ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero (Francia) anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
... e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e ... e il Mondo	68 —	32 50	17 —	92 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e ... e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e ... il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni
... alla rispettiva rubrica, ... esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone (Telef. 20-78) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 9 Ottobre 1920 — ROMA — Sabato 9 Ottobre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 243

Il confine giulio

Com'è noto, il confine tracciato sia dalla linea di Wilson che da quella di Lloyd George presenta un difetto assoluto di sicurezza militare a nostro svantaggio, perchè consente agli jugoslavi il possesso degli immediati ridossi di Trieste col dominio diretto della città e il comando strategico di tutte le comunicazioni territoriali con l'Istria.

Inoltre, stando alle su dette linee, noi saremmo obbligati per evidenti e già rilevate ragioni di prudenza a compiere la nostra radunata dietro il Tagliamento: quanto dire che, in caso di guerra, dovremmo portare la battaglia sugli stessi luoghi che già videro i nostri più sanguinosi sacrifici; saremmo costretti a risalire un'altra volta il calvario del Carso.

Non v'è condiscendenza di transazioni che possa rendere accettabile una simile prospettiva dalla parte italiana, le cui pretese sono d'altronde schiette e semplici; non mirano a minacciare la sicurezza altrui, ma a garantire la propria, onde venga raggiunta realmente la condizione fondamentale d'un saldo equilibrio pacifico.

Quando infatti il confine s'allarghi nel tratto contestato a includere, sulla traccia del Trattato di Londra, il monte Nevoso, il nostro retroterra acquista la conveniente disponibilità di spazio e di comunicazioni per costituire un sistema difensivo qual'è richiesto, non fosse altro, dall'immediatezza di grandi centri vitali come Trieste e Fiume, il possesso di tale barriera montana non presenta alcuna corrispondente minaccia in senso opposto, perchè il monte Nevoso è come una pistola puntata verso occidente: il possederne l'impugnatura non vuol dire altro da parte nostra che neutralizzarne la minaccia.

Epperò, dove qualche limitato saliente etnico slavo si protende tra i cardini del nostro sistema difensivo, non si può pretendere che un tal fatto valga a rompere la continuità e ad annullare l'efficenza di codesto sistema, poichè il subordinare qui il concetto della difesa militare e quindi della sicurezza nazionale ad una rigida interpretazione di criteri etnici e linguistici riescirebbe ad una sproporzione assolutamente ingiustificata (epperciò stesso instabile) al valore del principio medesimo che si vorrebbe rispettato in modo esclusivo a tutto danno dell'Italia, e soltanto dell'Italia. E' proprio questo il caso del *summum jus, summa injuria*.

Ecco dunque che la realtà netta del problema permane inalterata come il contorno d'una roccia sotto i capricci della nebbia, e non valgono a mutarla il giuoco della passione o del calcolo politico e gli *ibis redibis* dei traccheggi diplomatici. Chi abbia senso veramente responsabile di questa realtà non può piegarsi a transazioni che snaturino la soluzione necessaria, appunto perchè snaturandola non la raggiungono.

Quando sia possibile, come lo è, pervenire pel confine orientale ad una soluzione soddisfacente quanto quella del confine settentrionale, ispirata agli stessi concetti di sicurezza reciproca e di tutela dei reciproci interessi, gli ostacoli che si oppongono debbono essere vinti. Il non vincerli equivarrebbe da parte nostra all'incapacità di assicurare la pace, portandoci all'effetto posto di quello cui dovrebbe condurci la nostra condiscendenza.

La sistemazione del confine giulio racchiude in sè tutto intero il problema della nostra difesa territoriale verso oriente; bisogna dunque che la frontiera corrispondente appoggiandosi agli ostacoli geografici naturali a ciò idonei ci consenta la profondità necessaria ad una efficace difesa, nella quale è implicito il dominio sicuro delle zone di radunate che possono servire a concentramenti avversari offensivi. Se tale sistemazione non venisse raggiunta, il problema per ciò stesso si complicherebbe poichè noi dovremmo cercare, per altra via, un riparo alle deficenze di questo tratto di confine e saremmo indotti a contrastare in assai più ampio raggio le aspirazioni espansive dei nostri concorrenti.

Con tutto ciò, è chiaro, nulla hanno da vedere gli appetiti imperialistici di grande stile che si baloccano da una parte con fisime d'inserietà letteraria e dall'altra con gl'impeti di una tracotanza bislacca e infantile.

Le esigenze dell'Italia non possono essere camuffate per quello che non sono; esse si concentrano nel dato del confine sicuro che da parte nostra non minaccia ma garantisce la pace. Nessuno può escludere o misurare il peso di probabili coalizioni raccolte dietro quel confine in un qualsiasi domani a premervi contro. E' quindi nel più bene inteso interesse generale della pace il consentire che esso raggiunga fin d'ora il miglior grado di resistenza, quando ciò porta unicamente a costituire una barriera difensiva i cui caratteri sono fissati dal linguaggio inequivocabile della natura.

Il dato della sicurezza militare non nasconde equivoci da parte dell'Italia ed ha commesso un grosso errore chi l'ha trascurato come per dare affidamenti *ad abundantiam* delle proprie intenzioni pacifiche. Non c'è bisogno di lasciar aperta la porta di casa per mostrare ai propri vicini che non si teme d'esser assaliti da loro, come il chiuderla non può voler dire che s'abbia l'intenzione opposta.

E' ben certo, al contrario, che una buona intesa con i nostri vicini d'oriente ha per chiave la netta intransigenza su questo dato: intransigenza misurata e ferma alle pure ragioni di necessità che hanno un profilo schematico e preciso di esigenze definite. Vi saranno entro la frontiera delle minoranze straniere, ma nella misura indispensabile a risolvere il problema dei nostri confini in modo unitario e integrale, poichè altrimenti il problema rimane insoluto e genera una situazione che non dà alcuna garanzia di pace e d'equilibrio nè a una parte nè all'altra.

Quando nei nostri competitori sia penetrato il convincimento che noi siamo incrollabili su questo punto, si persuaderanno altresì a sostituire con ragionevoli obiettivi d'accordo le mire del loro irredentismo forsennato.

S'è detto più su che la sistemazione del confine giulio racchiude in sè tutto intero il problema della nostra difesa territoriale verso oriente, e con ciò si è escluso che siano necessarie occupazioni in forza d'altri territori più meridionali per aggirare la barriera delle Alpi. Per essere difesa abilmente questa barriera non abbisogna che d'essere chiusa e dove, in realtà, non è che questione di sicurezza marittima non è necessario nè legittimo spingersi ad usurpazioni che ferirebbero l'integrità del nostro diritto calpestando l'altrui. Il settore di terraferma che dovrebbe dare valore strategico all'occupazione, per costituire la «formidabile» testa di ponte vagheggiata da taluno, aggiungerebbe un nuovo problema di frontiera da non riguardarsi soltanto sotto l'aspetto delle sue attitudini a manovre offensive e contro un solo avversario.

Non basta dire — anche limitando la questione ai suoi elementi tecnici — che una nuova guerra non ci obbligherà a difesa assoluta di confine perchè sarà guerra di movimento e non più di «cordone» pel semplice fatto che anche ammessa tale caratteristica, non sarà mai unilaterale. Se ci disponiamo a manovrare noi, lo faranno anche gli avversari, specie contro quella testa di ponte che per la sua postura non lascerebbe alcuna incertezza sulle sue finalità strategiche.

Insomma, la guerra che ha avuto tra i suoi principali obiettivi quello di migliorare ed accorciare le frontiere terrestri non induce ad estenderle per fini di malsicura utilità, mentre fermando il problema della nostra difesa terrestre al principio dell'unità inscindibile della Venezia Giulia sotto il nostro pieno dominio militare noi diamo al nostro diritto una base incontrastabile al tirare conclusivo delle somme nella questione adriatica.

Italo Chittaro.

Proposte per una monarchia autonoma in Irlanda

LONDRA, 8.

Le condizioni del sindaco di Cork si annunciano anche oggi 56.o giorno di digiuno, pressochè immutate. Egli ha trasmesso ieri a tutti i suoi compagni che praticano lo sciopero della fame, nelle prigioni di Cork da 57 giorni, una lettera da lui composta per la salvezza dell'Irlanda.

La moglie e la sorella di Mac Swiney hanno indirizzata una lettera aperta a Cox, candidato democratico, e ad Harding candidato repubblicano nelle prossime elezioni presidenziali americane, per sollecitare da essi una parola che suoni speranza di libertà per gli irlandesi.

Una curiosa dichiarazione viene fatta dalla Società di Vigilanza irlandese, in un manifesto pubblicato in America.

In esso si dice che la grande maggioranza degli irlandesi, e specialmente quelli americani, sono contrari in realtà alla istituzione di una repubblica in Irlanda; e vedrebbero essi più volentieri la creazione di un nuovo regno assolutamente sovrano e indipendente. Come candidato al trono si fa il nome del secondogenito del re di Inghilterra, il quale dovrebbe assumere il nome di Re Patrizio I.

Il grave disastro ferroviario di Venezia

Le vittime: ventitrè morti e quaranta feriti gravi

Come avvenne lo scontro

VENEZIA, 8.

Nelle prime ore di stamane è stato un grande accorrere di cittadini alla stazione per aver notizie della terribile catastrofe ferroviaria avvenuta stanotte poco prima delle 24, sul Ponte della laguna a quattro chilometri da Venezia.

Era una ricerca ansiosa di notizie da parte di quanti nel treno investito e in quello investitore avevano amici, parenti, conoscenti. Disgraziatamente le informazioni che poteva dare il personale di stazione non erano che frammentarie e contradittorie: si aveva solamente la sensazione esatta del tremendo disastro avvenuto ma non se ne conoscevano le cause precise, i particolari e le tragiche conseguenze. Poi ulteriori notizie giunte, informarono con particolari più esatti, del modo con cui la sciagura si era determinata.

Stanotte dieci minuti prima delle 24 dalla nostra stazione era partito il diretto numero 184 per Milano con un'ora di ritardo nell'orario normale.

L'orrenda catastrofe

Giunto il convoglio al posto di blocco veniva fermato non avendo dato la stazione di Mestre il segnale di via libera.

Intanto, per una inspiegabile fatalità veniva fatto partire dalla stazione di Venezia il treno N. 617 per Roma, il quale — come è noto — segue la stessa linea dell'altro fino a Padova, ove poi avviene la biforcazione.

Il 617 filava a tutta velocità sul ponte della laguna allorchè, giunto nei pressi del posto di blocco non avendo il macchinista veduto alcun segnale d'allarme e per la nebbia fitta non avendo potuto scorgere i fanali di coda del 184 — cozzava con tremendo fragore contro il diretto fermo sul binario.

La catastrofe avveniva fulminea e terribile: il personale del treno investito, ritenendo giustamente che nessun altro treno sarebbe stato inoltrato sul binario durante la sua fermata al posto di blocco, aveva ritenuto inutile prendere tutte quelle precauzioni atte ad evitare un disastro, e che si prendono invece allorchè le fermate avvengono per guasti accidentali alla macchina. D'altra parte il macchinista del 617 si accorse della presenza dell'altro convoglio troppo tardi per diminuire la velocità e fermare quindi il suo treno: mise tuttavia in opera immediatamente tutti i freni, ma inutilmente.

La macchina fu sopra al bagagliaio di coda del 619, lo sventrò, lo superò rovesciando altre tre vetture — quella postale e due di terza classe.

Anche la locomotiva del treno investito per l'urto deragliava ingombrando i due binari.

I morti e i feriti

Dopo alcuni istanti di silenzio tragico un immenso urlo di orrore e di dolore si alzò nella notte.

Tra i rottami dei vagoni sfasciati si scorgevano i corpi straziati dei morti e dei feriti, mentre si iniziavano lotte feroci nelle altre vetture tra i viaggiatori che le affollavano, per scendere all'aperto.

Da Mestre mossero ferrovieri e cittadini volenterosi che al lume di torcie iniziarono l'opera di salvataggio, cercando al tempo stesso di ricondurre un po' di calma negli animi spauriti.

Le due vetture di terza classe collocate in coda al 184 erano straordinariamente affollate e pertanto fu in esse che il maggior numero di vittime si ebbe a deplorare.

Finora non si conoscono i nomi dei morti e dei feriti: si sa solamente che otto morti sono stati estratti, dopo grandi fatiche, dai rottami delle vetture.

I soccorsi

Giunta la notizia dell'orrenda catastrofe alla stazione di Venezia, venne qui formato immediatamente un treno di soccorso nel quale salirono il Prefetto, il Questore, reparti di guardie regie e di truppa al comando del Comandante della Divisione e quanti medici fu possibile radunare. Sul treno fu caricato in gran quantità materiale di soccorso di ogni genere.

Giunto il treno sul luogo del disastro si organizzò subito l'opera di salvataggio e quella di sgombero dei binari che procede tutt'ora alacre e fervida, mentre i feriti venivano d'urgenza trasportati agli ospedali di Venezia e di Mestre.

Tragici particolari

MILANO, 8.

Lo scontro ferroviario avvenuto stanotte alle 24 è molto più grave di quanto sulle prime si era potuto credere.

La linea ferroviaria è ancora interrotta ed il servizio procede a rilento. Fra i viaggiatori del treno Trieste-Roma che ha investito il diretto di Milano erano i deputati socialisti Vella, Smorti, Bombacci, Della Seta e Grossi. I deputati socialisti hanno creduto sulle prime che si trattasse di una bomba lanciata contro di loro e si sono precipitati fuori degli scompartimenti che occupavano; ma, fatti pochi passi si sono accorti che si trattava di un disastro ferroviario.

Nelle tenebre sono scesi intanto tutti i viaggiatori incolumi, tentando di organizzare i primi soccorsi. Vi erano fra gli altri un medico ed un capitano di artiglieria che hanno cercato di fare quanto potevano.

L'on. Vella ha raccontato alcuni episodii tragici del disastro. Un viaggiatore, impazzito dal dolore indicava ai presenti la moglie morta, sepolta fra i rottami. Una bambina che aveva perduto i genitori gridava disperatamente chiedendo aiuto. L'on. Smorti è riuscito, insinuandosi sopra un vagone a trarla in salvo.

Alcuni viaggiatori, avendo scorto un vaporetto che passava nella laguna si sono dati a gridare dando la notizia del disastro. Così la notizia è giunta a Venezia donde più tardi pervenivano i primi soccorsi al lume di torcie a vento. Dopo un'ora e mezzo è arrivato il Prefetto e poi squadre di operai e di medici. Così dopo qualche ora dallo scontro un primo vagone con dei feriti e qualche morto è stato avviato a Venezia.

L'on. Bombacci leggermente ferito

L'on. Bombacci ha riportato nel disastro una lieve scalfittura.

A Milano la notizia del disastro, conosciuta questa mattina, ha destato grande impressione. Fin dalle prime ore del giorno ha incominciato ad affluire alla stazione una quantità di gente ansiosa di avere dei particolari. Tutti i cittadini che avevano dei familiari o degli amici in viaggio accorrevano con tristi presentimenti sulla sorte dei loro cari. La folla ha sostato in parte davanti ai cancelli di arrivo ed in parte sotto la tettoia sperando di potere avere delle notizie. Nell'angosciosa attesa del primo treno, che è arrivato solo verso le 11, le autorità ferroviarie hanno cercato di calmare le apprensioni. Esse però non avevano notizie precise. Ad accrescere la dolorosa impressione è pervenuto un telegramma del personale dell'ambulante postale che viaggiava nel treno investito che, partito da Venezia alle 20, avrebbe dovuto giungere a Milano alle 6, con la notizia — non ancora accertata — che si avevano 23 morti e 40 feriti di cui qualcuno in condizioni gravissime.

Si trattava di viaggiatori della terza classe che riempivano le vetture di coda su cui si era abbattuto il treno investitore.

Scene di terrore

Appena è entrato in stazione il treno, sotto la tettoia le persone che lo attendevano si sono fatte incontro ai viaggiatori. Sono così avvenuti incontri commoventi fra parenti ed amici e si sono incrociate le prime domande e risposte intorno allo scontro. Il personale ferroviario aveva ricevuto il cambio a Verona e non poteva quindi dare notizie precise. I viaggiatori erano turbatissimi. Le versioni che essi davano erano anche contradittorie il che si spiega facilmente pensando che la tragica scena si svolse nel buio e che la parte rimasta incolume del treno investito lasciò il luogo del disastro quando di questo non si era ancora potuta misurare l'entità. Bisogna ancora accertare la cifra delle vittime e vi è chi calcola che i morti possono essere fino a 40. Questo calcolo è stato fatto tenendo conto che solo nell'ultima vettura, quando era ferma al disco, si erano contati 60 passeggeri, pochissimi dei quali sono stati visti uscire incolumi dai rottami. Si aggiunge che anche la penultima vettura ha grandemente sofferto. I due vagoni sono come entrati l'uno dentro l'altro ed ambedue erano affollatissimi.

Qualcuno dice di aver contato 12 cadaveri. Comunque bisogna attendere ulteriori notizie da Venezia ove il triste computo potrà essere fatto con precisione; ma si ritiene che il numero delle vittime potrà essere superiore a quel che finora è stato detto.

Altri episodi sono stati narrati dai viaggiatori.

La prima luce sulla tragica scena è stata recata da un vicino casellante accorso con una torcia. Altre torcie vennero poi accese ed arsero sinistramente sui rottami. A queste luci incerte incominciarono le prime ricerche. I primi soccorsi vennero prestati da un ufficiale, da alcuni soldati e da ferrovieri di cui i viaggiatori non cessano di rilevare l'abnegazione.

Si parla di un ferito che era sepolto fra le macerie in mezzo a due cadaveri sanguinolenti. Occorse parecchio lavoro per trarlo da quella orribile positura. Si narra di due signorine che alla partenza da Venezia si erano congedate affettuosamente dalla madre e che pochi minuti dopo erano irriconoscibili cadaveri. Un ferroviere è rimasto decapitato. Era stato detto dapprima che fosse il capotreno: poi si è saputo che era un verificatore e che non si trovava in servizio, ma viaggiava con la moglie per recarsi in licenza a Verona dove risiedeva. Al momento del disastro egli era affacciato al finestrino.

I risultati delle prime indagini

Non è possibile ricostruire precisamente, tanto meno attraverso le confuse narrazioni e mentre non è ancora iniziata l'inchiesta competente subito ordinata, come abbia potuto prodursi il disastro tremendo.

Tuttavia si sono ottenute alcune spiegazioni. Il diretto 184 era partito da Venezia alle 24 anzichè alle 23 ed era stato fermato al disco poco prima della stazione di Mestre. La fermata durò qualche minuto e poi venne la segnalazione di via libera. La macchina però non potè muoversi essendo che alcune vetture erano ancora frenate. Il personale discese per ricercare il guasto, ciò che durò parecchi minuti senza che questo si potesse riparare. La cosa ebbe fatali conseguenze. Credendo partito ormai il treno che era invece ancora fermo, si credette dalla stazione di Venezia di far partire anche il direttissimo Trieste-Roma che sostava in stazione e fu così che avvenne l'urto. Fortunatamente il direttissimo procedeva a velocità ancora moderata e qualche effetto ebbe lo stringimento dei freni altrimenti le conseguenze sarebbero state ben più spaventose.

Dopo un'ora dal terribile momento il treno investito potè essere fatto proseguire e ciò per sgomberare la linea fino alla stazione di Mestre. La macchina del direttissimo investitore non ha riportato che pochissimi danni. Nessun danno al treno. Terribili furono invece le conseguenze per la coda del treno di Milano. Per colmo di sventura i soccorsi giunsero con notevole ritardo, il che si spiega con il fatto che i rottami delle vetture sfasciate andarono ad abbattersi sui fili telegrafici e telefonici spezzandoli.

Rimane da spiegare come possa essere stata data la partenza al direttissimo mentre la linea era ancora occupata e, dato che un fatale equivoco si sia verificato, c'è da chiedersi se in coda al treno fermo si trovassero i regolamentari fanali di protezione ed in caso affermativo se essi e gli altri segnali lungo la linea siano stati scorti dal macchinista del direttissimo. Il macchinista ed il fuochista del direttissimo investitore si gettarono in tempo dal treno rimanendo incolumi. Essi sono scomparsi per sottrarsi all'arresto preventivo.

Un primo elenco dei feriti

VENEZIA, 9.

I morti nello scontro ferroviario sono stati tutti portati a Mestre, ma finora non sono stati identificati e riuscirà forse difficile l'identificazione. Si tratta per la maggior parte di contadini.

Dei feriti alcuni sono stati ricoverati all'ospedale civile di Venezia e sono: Traverso Giuseppe, di Albissola; Brunetta Ernesta, Bariani Giovanni e sua sorella Bariani Elena, Parmesan Aurelio, ferroviere, D'Alfonso Giuseppe da Bologna, in grave stato, Romano Rocco, di Roma, Palamenti Andrea, di Roma. Altri sono stati ricoverati all'ospedale di Mestre e sono: Quagliarini Ernesto, di Mirandola, Ugo Maffeo, di Mestre, Pavarotti Giovanni, di Milano, Marullo Paolo, di Varese, Poniesen Silvano, di Torino. Confrattelli Antonio, di Torino, Provato Pierina, di Padova, Barg Giovanni, di Marsiglia.

L'aspro dissidio socialista

La scissione è inevitabile

Due interviste

Con l'on. Graziadei

A Montecitorio abbiamo incontrato iersera l'on. Graziadei. Era in procinto di partire per Milano.

— Non sono potuto andare al convegno di Trieste — ci ha detto il deputato di estrema rispondendo ad una nostra domanda — perchè sono stato ammalato. Nè del resto mi sento ancora perfettamente ristabilito. Ma quantunque ancora un po' febbricitante, parto fra un'ora per Milano, per prender parte alla nuova riunione che terrà la Commissione che ha fatto il viaggio in Russia.

— Altre discussioni?

— No. Si tratta di scrivere la relazione sul viaggio. Io e Bombacci dovremo scriverla per il gruppo parlamentare, per conto del quale ci siamo recati in Russia. Noi due faremo — forse — un'unica relazione, se ci metteremo d'accordo; altrimenti se ne stenderanno due.

— Cosa pensa della probabilità di una scissione socialista?

— Io non la ritengo probabile, ma inevitabile. Del resto la scissione nei fatti esiste già; ed essa si iniziò fin dal congresso di Bologna. Là Turati, Lazzari ed i loro seguaci dissero chiaramente di essere contrari alle conclusioni di quel congresso, e di restar fedeli ai postulati del lontano congresso di Genova; ma accettarono di restare nel partito, ed il partito evitò la scissione per non portare alle elezioni politiche il proletariato diviso, in aperta e forse in gravissima discordia. Lei ricorderà che allora le elezioni erano imminenti.

— Ma il tentativo di Serrati per conservare unita la compagine del partito, eliminando i soli elementi troppo nettamente destri, avrà fortuna?

— E' impossibile che l'abbia. E' necessario che si vada una buona volta ad una chiarificazione, ad una distinzione netta tra socialisti veri e socialdemocratici. E qui trovo che Turati ha perfettamente ragione, quando chiede che al prossimo Congresso di Firenze non si debbano fare solo piccole questioni di persone, ma quelle ben più grandi e più serie dei programmi.

— A chi resterà la vittoria a voi comunisti o ai gradualisti?

— Ma gradualista sono anch'io; gradualista è anche Lenin. Gli uomini del centro e di destra del nostro partito non vogliono chiamarsi col vero loro nome: cioè socialdemocratici, e si battezzano «gradualisti». Essi, ripeto, son dei socialdemocratici; i continuatori veri della tendenza marxista siamo noi. Lenin è un marxista autentico. Basta leggere le sue opere veramente poderose per convincersene: Vi dirò anzi che in alcuni punti è persino pedissequamente marxista. Hanno dipinto Lenin a gran torto, bugiardamente, come un violento comunardo. E si continua ancora oggi a dire cose inverosimili sulla Russia. Il grandioso fatto storico russo, bisogna giudicarlo, credo, con altra mentalità che non quella borghese; la quale non capì la guerra e gli effetti che essa avrebbe fatalmente prodotto; e non può comprendere ora questi fenomeni che son la conseguenza logica della guerra. Noi dovremo andare con infrenabile fatalità alla rivoluzione. Tutte le grandi guerre sono state seguite da grandiosi rivolgimenti, che hanno portato alla instaurazione di un ordine nuovo. Solo i ciechi non possono, non riescono a vedere questa ineluttabilità.

— Il grosso della massa proletaria chi seguirà avvenendo la scissione?

— Ma seguirà certamente noi. Avremo una maggioranza rilevantissima. Quanto alla Confederazione del lavoro — con la sua grande schiera di organizzati — tra noi socialisti ed i socialdemocratici non preferirà certo questi ultimi. Ritengo però che non si deciderà a venire con noi e resterà neutrale.

Con l'on. Modigliani

Stamane nell'atrio di Montecitorio ci siamo imbattuti nell'on. Modigliani. Per ottenere l'intervista con lui abbiamo dovuto insistere non poco; chè il deputato toscano d'estrema se è un parlatore di grande facondia rifugge terribilmente dalle interviste.

— Va ella al convegno di Reggio?

— Sì; e partirò stasera o domani.

— Con quali intenzioni?

— Con l'intenzione di continuare a fare quello che ho sempre fatto in quest'ultimo periodo; lavorare, cioè, senza obbedire a pregiudiziali di nessun genere e disposto a tutte le rinunzie personali compatibili con la coerenza e con la dignità, pur di ottenere che la scissione sia evitata o che quanto meno sia circoscritta il più possibile. Chi se ne vorrà andare perchè ben deciso di andarsene: si serva. Ma chi sia disposto a non uscire dalla compagine unitaria accettandone tutti i doveri, ha diritto di restare e deve essere messo nella possibilità di collaborare disciplinarmente con l'organizzazione politica ed economica del proletariato italiano, che si batte sul terreno della lotta di classe per il socialismo.

— E quali crede che debbano essere i criteri informatori della politica socialista, capaci di rendere possibile il risultato unitario che lei caldeggia?

— La risposta dovrebbe essere troppo più lunga di quella che è consentita in una rapida intervista. Molto in sintesi, io credo di poter riassumere con abbastanza esattezza il mio pensiero così.

All'interno l'organizzazione economica di classe del proletariato e la sua organizzazione politica; cioè la Confederazione generale del Lavoro e il Partito Socialista debbono stringere rapporti anche più intimi di quelli attuali, e tali che ne rendano non alternativa — a seconda del carattere delle agitazioni — la dirigenza di queste; ma tali che continuamente, in ogni vicenda economica e politica i due organismi procedano sempre in accordo e con pari autorità. E' questo — secondo me — un avviamento ormai non ritardabile a quella evoluzione del socialismo verso una maggiore valorizzazione politica delle organizzazioni sindacali, che ho sempre sostenuto e che mi sembra la premessa indispensabile di un sicuro e profondo mutamento rivoluzionario della compagine sociale.

Nei rapporti esteri — cioè nei rapporti con le altre organizzazioni socialiste — io che ho sempre pensato che l'adesione dei socialisti italiani alla Terza Internazionale avrebbe dovuto essere meno precipitosa e più meditata, non posso non riconoscere che oggi il nostro distacco dalla Terza Internazionale assumerebbe un significato di sconfessione del movimento russo e della sua importanza storica, che rende impossibile certamente il ritiro nostro dalla Terza Internazione. Ma pur rimanendo nella nuova compagine i socialisti non debbono rinunziare a far valere le loro specifiche vedute e la loro specifica esperienza per ottenere che certe formule, che sembrano molto nuove — e che sono molto vecchie — siano rivedute così da escludere dalla compagine socialista internazionale coloro che di fatto hanno abbandonato il terreno della lotta di classe, ma da mantenervi invece tutti coloro che su questo terreno si sono battuti e si battono senza apriorismi tattici; ma facendo tesoro di tutto quello che non può e non deve essere trascurato, a seconda della svariatissima esperienza storica dei proletariati delle singole nazioni.

— Vuol precisare meglio questo suo ultimo concetto?

— Non è facile e forse non è opportuno che lo faccia un singolo individuo, specialmente se pregiudicato e sospettato come me. Non è opportuno perchè appunto la definizione concreta di questi concetti deve essere il risultato di una sana valutazione opportunistica delle esigenze della battaglia socialista internazionale. Non è facile perchè si tratta di superare anche in questo caso quella che è sempre stata la maggiore difficoltà della politica socialista: adattare le direttive ideali alle contingenze mutevoli nel tempo e nello spazio, nelle quali si muove il proletariato verso il socialismo. Per precisare quanto è possibile voglio ricordare di aver sostenuto altra volta che i socialisti italiani, per il contegno tenuto durante la guerra e per le loro tradizioni, per la posizione in cui si sono trovati a guerra finita erano i più indicati per prendere essi l'iniziativa della costituzione della Terza Internazionale, conducendo l'iniziativa stessa in modo da non rendere impossibile la contemporanea appartenenza alla nuova organizzazione internazionale di tutte le forze socialiste, senza la cui collaborazione integrale è ridicolo parlare di una efficace organizzazione socialista internazionale. In concreto oggi io non vedo perchè i socialisti italiani non si dovrebbero far promotori di un esame più meditato e meno intransigente di quelle condizioni di Mosca, che del resto sono molto severe contro gli italiani e gli indipendenti tedeschi, ma sono sbalorditivamente di manica larga verso certi socialisti francesi, e sono — in fine — prudentissime verso il colossale movimento inglese che non può e non deve restar fuori dei quadri di una organizzazione socialista internazionale, che voglia essere una forza storica efficace e non un pure nome dottrinale.

— E, in conclusione, la scissione avverrà o no?

— Ho una opinione molto precisa al riguardo, ma enunciarla vorrebbe dire — forse — rendere meno possibile la realizzazione della mia speranza.

G. DOSATI.

La requisitoria dell'on. Prampolini contro la dittatura russa

REGGIO EMILIA, 8. — Le deliberazioni prese a Mosca sulla espulsione dei socialisti non comunisti, offrono occasione a Camillo Prampolini di esprimere il suo pensiero. Egli si è espresso così:

« Via: i destri e centristi come Turati, Modigliani, ecc.; via Bellelli, Prampolini, Zibordi, Storchi; via tutti quanti coloro che non la pensano in tutto e per tutto a modo nostro e che non sono disposti a seguirci ciecamente, incondizionatamente...

Così dunque hanno deliberato i capi del movimento comunista riuniti a Mosca, tra i quali anche Bombacci, Serrati e il nuovo convertito Graziadei. Fuori gli eretici. Chi non è con noi è contro di noi. I nemici del comunismo più insidiosi e terribili sono precisamente i socialisti, i nostri ex compagni. E così comincia ora ad agire anche in Italia la « dittatura del proletariato ».

Non già la dittatura « di tutto il proletariato » quale volle definirla il congresso di Bologna e quale è scritta nella tessera del Partito; non la sovranità della classe lavoratrice e quindi il Governo della maggioranza dei lavoratori, come credettero e credono generalmente i nostri compagni; ma una vera e propria dittatura nell'esatto senso della parola, una esigua minoranza che si impone con la forza materiale alla maggioranza, poche migliaia di individui, — il Partito comunista o, più precisamente, i suoi capi che governano coi metodi del dispotismo. Per adesso, in Italia, Bombacci, Serrati, Graziadei e gli altri futuri dittatori non potendo ancora fare funzionare la polizia, le guardie rosse, devono necessariamente limitarsi a decretare la espulsione dei socialisti dissenzienti da loro a cui fino a ieri essi strinsero la mano come ad ottimi compagni e che oggi vengono messi al bando quali « traditori del proletariato ».

Ma domani, arrivati al Governo, i dittatori completeranno l'opera. In nome della civiltà socialista, anzi comunista, e proclamando l'inesorabile necessità di non dar tregua alla controrivoluzione, essi dovranno sopprimere la libertà di stampa, di riunione e di associazione per tutti i loro avversari e manderanno in carcere e al patibolo a centinaia e a migliaia coloro che giudicheranno pericolosi e ribelli. (*Le Isvestia*, del 30 luglio u. s. davano la lista di 898 condanne a morte pronunciate in Russia dal 24 giugno al 22 luglio di quest'anno; 517 per diserzione; 6 per ammutinamento nello esercito, 60 per tradimento, 21 per controrivoluzione, ecc.. Così si decreta da Mosca.

Allora l'azione dei dittatori del proletariato, cioè dei capi comunisti, dovrà avere il suo pieno sviluppo. Essa dovrà essere ferrea, spietata, terroristica, come insegnano e comandano i suoi apologisti. Bukarin e Zinovieff esaltano la figura di Marat, il medico giornalista fanaticamente feroce, che, per il paradiso annunciato dalla rivoluzione francese — liberté, egalité, fraternité — (e si vide poi e si vede ancora come si realizzasse questo paradiso) chiedeva il sagrificio di diecine di migliaia di vite umane.

E sia: nello sconvolgimento prodotto dalla guerra, non è certo impossibile che i comunisti riescano anche in Italia ad instaurare la loro dittatura. Ma, a parte ogni altra considerazione, quanti anni o quanti mesi potrebbe durare il loro dominio?

Quanto tempo occorrerebbe perchè le masse lavoratrici si accorgessero che la dittatura del proletariato, imposta e praticata alla russa, non è [illegible]

nuova tirannide, sia pure esercitata colle migliori intenzioni?

Possiamo ingannarci, ma noi crediamo che, anche malgrado il terrore rosso, i dittatori comunisti dovrebbero o prima o poi esperimentare fatalmente a spese proprie e di tutti che « non si governa a lungo stando seduti sulle baionette ». La dittatura, cioè la intolleranza settaria, prepotente sopraffattrice, sia rossa o nera o di qualunque altro colore, non può essere sopportata che da anime servili.

Quindi tanto meno essa può attecchire e durare quanto più vivo e diffuso nelle masse popolari è il sentimento della libertà, della eguaglianza e della dignità umana ».

Un errore di calcolo dei comunisti

MILANO, 8. — Uno dei più autorevoli organizzatori, Carlo Azzimonti sindaco di Busto Arsizio, scrive nel *Lavoro*:

« Quando si volessero vagliare bene i componenti il Partito, i comunisti, cioè i comunisti per dottrina, per maturata convinzione e per pratica, non rimarrebbero in molti, e allora sarebbe più sincero e più conveniente per sè e per gli altri che creassero essi il partito comunista e lasciassero in pace il glorioso partito socialista italiano il quale, a nostro modesto avviso, non ha commesso alcuno di quei delitti di lesa internazionale di cui si sono resi colpevoli altri partiti socialisti (vedi il tedesco e il francese) per indurli alla crocefissione; o si vuole soltanto cambiare di etichetta e lasciar pressochè intatto il contenuto, appena un pochino più dosato di insurrezionalismo, soprattutto verboso, e non si elimineranno gli inconvenienti lamentati.

I comunisti, a quanto pare, mirano a provocare in Italia la costituzione con gli elementi da espellersi dal partito socialista di un partito social democratico, tipo tedesco, per spingerlo alla assunzione del potere in collaborazione con elementi della borghesia senza permettere alla opposizione comunista di proclamare a breve scadenza il fallimento della prova riformista e la necessità assoluta della rivoluzione sovietista.

I comunisti incorrono evidentemente in un gran errore di calcolo; nè fra i centristi nè fra i riformisti vi è alcuno che sia tanto sciocco da prestarsi ad ereditare la sorte di Kerenski e tanto meno di Noske. In Italia riformisti o centristi sono profondamente socialisti, sono unitari fino alle midolle e amano troppo la causa del proletariato perchè si lascino trascinare dalla libidine del potere fino al punto di fare la vittoria dei traditori.

I riformisti e i centristi se cacciati dal partito — quello che ogni milite fedele del l'ideale socialista e della causa proletaria deve scontare — lavoreranno ai margini del partito e in armonia col partito non mai contro il partito. La parte del traditore no!

Noi andiamo al convegno di Reggio, dove converranno i più vecchi e profondi militi fondatori del partito socialista italiano non per seguire gli altri sul terreno della scissione, che sarebbe veramente disastroso per il proletariato, ma per caldeggiare l'unità sulla base della disciplina ai deliberati del Congresso. La scissione provocherebbe delle vere e proprie lotte fratricide in mezzo al proletariato per chi sa quanto tempo.

Nel momento in cui i lavoratori conquistano i controlli sulle fabbriche, mentre si richiede l'attività di tutti gli elementi fattivi del partito per godere il maggior profitto delle posizioni conquistate, la scissione costituirebbe un tradimento. Chi ha sale in testa e fede in cuore ci pensi non una, ma cento volte prima di farsi banditore di scissioni. Il proletariato grida ad alta voce che vuole l'unità. Giunga questo grido nell'animo di ogni compagno inscritto al partito e ciascuno operi nel senso di evitare quella che sarebbe una vera iattura ».

Il Convegno di Reggio Emilia
Numerose adesioni

REGGIO EMILIA, 8. — Sappiamo che il Comitato ordinatore del Convegno di Reggio Emilia ha portato a Trieste l'invito di assistervi a Gennari e Serrati e che essi hanno accettato. Le adesioni al Convegno si fanno di giorno in giorno più numerose. Hanno finora aderito i deputati: Matteotti, Ghezzi, Cavazzoli, Ciccotti, Bellotti, Filippini, Todeschini, Bocconi, Mazzoni, Dugoni, Turati, Treves, Pistoia, Zanzi, Montemartini, Buozzi, Colombino, Zibordi, Storchi, Baldini, Bellelli, Baglioni, Albertelli, Zilocchi, Garibotti, Morgari, Targetti, D'Aragona, Casalini, Lopardo, Murari.

Gli organizzatori oltre a quelli inclusi nell'elenco dei deputati: Colombino Emilio, Buriano, e Pampado della Federazione metallurgica; Galli e Reina della Federazione tessili; Giovanni Faraboli, Alceste Lanzoni, Carlo Azzimonti, Pallante, Ruggiunenti e Gino Baldasi. Amministratori: avv. Emilio Caldara sindaco di Milano, avv. Giulio Zanardi presidente della Deputazione provinciale di Bologna, prof. Longhena del comune di Bologna.

Lo sciopero agricolo nel Novarese rinviato

NOVARA, 8. — Conforme al deliberato del Consiglio delle Leghe, lo sciopero agricolo nel Novarese, nel Vercellese e nella Lomellina doveva essere effettuato ieri e ciò, come è noto, in seguito alla negata concessione in affitto alla cooperativa agricola socialista di un fondo di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Novara per parte della Commissione provinciale di beneficenza. In seguito però alla decisione dell'Istituto Nazionale di credito di aumentare il finanziamento di garanzia della Cooperativa assuntrice, ciò che non era però stato richiesto dall'ospedale proprietario del fondo ed alla convocazione di urgenza della Commissione provinciale di beneficenza, la proclamazione dello sciopero venne rinviata a lunedì prossimo.

Pina Ciotti derubata a Genova di 150 mila lire di gioielli

GENOVA, 8. — Pina Ciotti, artista di operette, che da molto tempo abita a Genova, assumeva da circa un mese una domestica che nei primi tempi parve rappresentare il perfetto ideale della sua umile classe; ma un bel giorno questa domestica, approfittando della assenza dell'artista che si era dovuta recar fuori per qualche ora, mise le mani sopra lo scrigno in cui erano contenuti gioielli per quasi 150 mila lire e se ne appropriò. Per compiere l'impresa ladresca la donna dovette forzare la porta della camera della Ciotti. Quest'ultima, rientrata in casa non potè che constatare il furto e correre a denunciarlo.

Un parto straordinario
Quattro figli in una volta!

MESSINA, 7. — Nella vicina borgata di Gaggi, una povera donna, certa Maria Lattarreggia, moglie all'erbivendolo Scolaro Salvatore ha dato alla luce quattro figli: due maschi e due femmine. Un maschietto, appena nato, moriva. Gli altri tre stanno benissimo. Anche la puerpera sta bene — sebbene un po' sposata. — Così il povero Scolaro, che ha già quattro maschi, si è vista la famiglia raddoppiata in brevissimo tempo.

La famigliuola vive modestissimamente con poche risorse. Gli Enti locali dovrebbero concedere un sussidio al fortunato e disgraziato Scolaro. Con tanto ben di Dio [illegible]

I TEATRI

" Vally „ al Costanzi

Domani sera, alle ore 21, avrà luogo al « Costanzi » la prima rappresentazione della *Wally* di Catalani. L'opera delicatissima del grande compositore lucchese, sarà riudita con il massimo piacere, tanto più che da vari anni non è più apparsa sulle scene liriche romane.

Della *Wally* sarà protagonista la valorosa artista Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, che avrà per compagni il noto tenore Antonio Cortis e il baritono Stefano Smeraldi. Lo spettacolo è stato concertato con scrupolosa cura dal maestro Giuseppe Baroni, che dirigerà l'orchestra.

"Andrea Chenier„ al Morgana

L'*Andrea Chénier* ha ormai raggiunto il grado massimo di popolarità cui un'opera italianamente melodica e vigorosamente drammatica, possa aspirare. Non c'è quindi da meravigliarsi che iersera, per la premessa esecuzione del simpatico lavoro di Umberto Giordano, il teatro Morgana sia stato letteralmente preso d'assalto da una folla lieta e fiduciosa. Letizia e fiducia che non sono venute meno durante lo svolgersi dello spettacolo.

Un nuovo successo, dunque, sanzionato da applausi frequenti e scroscianti.

I primi onori sono spettati al tenore Caprara, protagonista assai pregevole e ottimo interprete del famoso *Improvviso*. Bene anche la signorina Stara, una « Maddalena » assai distinta nel gesto e nell'accento. Nella parte di « Gerard » lo Sciffoni ebbe scatti di buona e sincera personalità. Gli altri hanno dimostrato diligenza ed anche bravura. Vivace a giusto segno la concertazione del maestro Santarelli. Qualche lieve incertezza sarà certamente eliminata nelle repliche dello spettacolo, la prima delle quali avrà appunto luogo stasera.

ALL'ARGENTINA. — La ripresa della commedia in quattro atti di N. A. Butti: *Lucifero*, richiamò ieri sera un gran pubblico che applaudì vivamente il De Sanctis nella superba interpretazione del dottor Albertini. Molto bene il Bissi, la Rissone e gli altri. Questa sera alle ore 21 precise: *Piccoli borghesi* di Massimo Gorki. Quanto prima *Il figlio del miracolo*, commedia brillantissima in tre atti di P. Gavault protagonista il commendatore Alfredo De Sanctis.

AL QUIRINO. — Stasera grande spettacolo di gala in onore degli appartenenti al Congresso Nazionale degli oculisti infortunisti. Si replicherà naturalmente la nuova operetta *La casa delle tre ragazze* che anche ieri sera nella magnifica esecuzione della Città di Milano ebbe le più festose accoglienze del pubblico che era affollatissimo. Per la circostanza il teatro sarà illuminato a giorno. Domani sera sesta replica de la *Casa delle tre ragazze*.

AL NAZIONALE. — Non un posto vuoto ieri sera per lo spettacolo in onore di Nanda Primavera la bella e vivace soubrette della compagnia Riccioli. Nanda Primavera era la *Casta Susanna* e recitò con grazia e brio indiavolato. Il pubblico le fece accoglienze festosissime durante tutta l'operetta e l'applaudì singolarmente dopo alcune canzonette cantate con brio inimitabile ed insieme con dolcezza di sentimento. A Nanda Primavera — che fece sfoggio di eleganti abbigliamenti — furono offerti ricchissimi doni e molti fiori. Questa sera *A' Paris Chez Maxim*. Lunedì, improrogabilmente, prima rappresentazione di: *E' arrivato l'ambasciatore*.

ALL'ELISEO. — Teatro gremito e molti calorosissimi applausi a tutti gli esecutori di: *Amami Alfredo* che la *Nuovissima* interpreta ottimamente. — Questa sera: *Madama di Tebe* protagonista Tina Ferrante.

ALL'ADRIANO. — Questa sera nuova proiezione del film: *Ultima spedizione antartica del capitano Sackleton*, illustrato da una conferenza.

AL MANZONI. — Questa sera la brillantissima commedia *'O figlio e papà* di V. Scarpetta.

AL KURSAAL. — Il Circo Bizini continua a rappresentare un vivo successo il programma inaugurale.

ALL'ADRIANO

Da qualche giorno si proietta all'*Adriano* una *film* di eccezionale importanza. Non si tratta dei soliti spettacoli a base di svenimenti, accoltellamenti e rapinamenti di fanciulle più o meno vittime dell'amore. L'argomento è uno dei più altamente interessanti: *La spedizione di Ernest Sckakleton al polo antartico*. E' un soggetto di scienza trattato con metodo austero e allo stesso tempo piacevolissimo. Conducete la propria famiglia a questo spettacolo a procurarle varie ore di alto godimento intellettuale e di reale istruzione.

Così fossero tutti gli spettacoli nella nostra Roma allietati dal triplice raggio della scienza, dell'arte e dell'onestà. Noi invitiamo tutti ad accorrere all'*Adriano*.

In onore di Lord Aln al Salone Margherita

si annuncia lo spettacolo di domani sabato che costituirà per l'illustre artista un nuovo trionfo. Precedono, *Garden Rose*, *Stephan e Eva*, *Los Feravals*, *Belling* ecc. Prossimamente: *La Valteri* grandissima vedette americana.

Bixio Ribechi

Il popolarissimo comico e poeta romanesco, autore del suo repertorio, è in continuo trionfo alla *Sala Umberto* e lo dimostra il pubblico affollato che accorre tutte le sere a festeggiarlo. *Zara I* sempre in gran successo. *Balbinot* fa sbellicare dalle risa. *Anita Morie* applaudita sempre più. Straordinario successo riportarono *Los Ortinis*, ieri nel loro debutto.

SPETTACOLI dell' 8 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica ALFREDO DESANCTIS
VENERDI', 8 — Ore 21: PICCOLI BORGHESI, di M. Gorki.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
VENERDI', 8 — Riposo.
SABATO, 9 — Ore 21: Prima rappresentazione: LA VALLY — Esecutori: Baldassare, Tedeschi Giuseppina, Cortis Antonio, Smeraldi Stefano. Direttore: Baroni.
DOMENICA, 9 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi popolari: OTELLO — Protagonista: Paoli. Altri: Baldassare-Tedeschi, Molinari. Ore 21.15 a prezzi popolarissimi: BOHEME.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
VENERDI', 8 — Ore 21: O FIGLIO E' PAPA'

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
VENERDI', 8 — Ore 21: Replica a richiesta generale della nuova operetta: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe*.
MORGANA — Ore 21: *Andrea Chenier*.
NAZIONALE — Ore 21: *A Paris chez Maxim*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*.

La "Natività„ di Raffaello al Louvre sarebbe una copia di Giulio Romano

PARIGI, 8.

Il *Journal* ha da Londra: Il quadro « La natività » di Raffaello, del Museo del Louvre, non sarebbe che una copia; almeno a quanto afferma certo Felice Lavery che ha pubblicato un libro nel quale egli pretende dimostrare di essere egli il proprietario dell'originale del quadro di Raffaello.

Bisogna rilevare, scrive il corrispondente, del *Journal* che gli argomenti che egli pone sono di natura impressionante. Lavery assegna al quadro in suo possesso la data del 1513 e sostiene che il quadro del Louvre sarebbe una copia dell'opera del maestro eseguita dal suo allievo Giulio Romano.

CRONACA DI ROMA

Le elezioni amministrative
Vecchio e nuovo stampo

Qualche giornale ha pubblicato lettere di gente, che molto genericamente si denomina in qualità di liberali del vecchio stampo. Che esistessero dei liberali di vecchio e nuovo stampo, non lo sapevamo, invero. Ma dal momento che ci sono, e parlano e scrivono anche, occupiamocene un poco.

Il partito liberale, in Italia, è nato con la prima costituzione di Carlo Alberto. Ma, fedeli al concetto e al significato logico della loro « etichetta », i liberali — in quanto tali — non son certo rimasti chiusi nel guscio di quella prima e ormai lontana Costituzione. Parlare dunque di vecchio e nuovo stampo, può rappresentare o un anacronismo o una rigidità di evolvimento, nella quale invece gli uomini e le idee non sono mai stati costretti, da che mondo è mondo.

Se si vuole alludere ai conservatori, è un'altra faccenda e, allora, non è il caso di venire a tirar fuori cotesta nuova genia di « liberali del vecchio stampo ».

Ma, almeno, si potesse sapere quel che vogliono e desiderano, gli uomini del vecchio stampo. Ci fa l'effetto di gente, che odori un po' di naftalina, messa avanti per l'occasione con mezza tuba, coda di rondine ed occhialino... E noi, se riflettiamo meglio, possiamo anche sapere ciò che vuole o desidera.

Vediamo un poco. Anzitutto è onesto premettere che non è per colpa loro, se sono dei veri e propri parrucconi, cui dà ai nervi, non solo l'accennare alle nuove dottrine riformiste, ma parlare di democrazia. E' gente rimasta molto addietro, di cui lo stesso partito liberale s'è da tempo sbarazzato, come d'un peso inutile e dannoso. Sono un'infinitesima minoranza: scommettiamo che, a volerlo, si potrebbero perfino contare, così su due piedi. Ma hanno il coraggio, ogni tanto, di metter fuori capo e parrucone e non s'accorgono che odorano talmente di quella naftalina — dove son ridotti a vivere — che tutti volgon loro le spalle e qualcos'altro. Non sono neppure la vecchia aristocrazia, chè quella autentica è da anni nelle prime file, tanto che il popolo stesso le guarda sempre con riconoscenza e, perfino, con ammirazione.

Di questa gente, per fortuna, il Paese può anche fare a meno e la grande maggioranza può ben avere lo sguardo lungimirante, se nell'ambito stesso dello Stato e delle sue istituzioni c'è posto per le idee più liberali e democratiche: e, al confronto, la stessa propaganda massimalista doventa una retorica vana... Non c'è dubbio che, stando così le cose, i nostri liberali (quelli appunto del « nuovo stampo ») stiano un organo così agile e vitale che ci vorrà del tempo, assai tempo per divellerli dalla posizione eminente che hanno nel Paese.

Questa è la grande maggioranza « borghese » che, rinnovandosi e integrando in sè le riforme più sagge e positive, si avvia di questi giorni a eludere il passo perfino agli estremisti più accesi, quelli che hanno bisogno di simboli e di canzoni per volere « a forza » condurre il popolo, a crociate, nel deserto.

Chi non vede che il Paese sta traversando una crisi e che è stata ottima e saggia cosa l'aver preso a tempo le redini, perchè lo Stato — come organo e funzione di vita — restasse saldo, a tutela del patrimonio della nostra razza?

E' questo proprio il pensiero intimo che anima anche la « Unione » nelle elezioni amministrative. Non s'è fatto questione di sorta o di cieca parte pur di raccogliere, intorno ad essa, quanti hanno ferma e incrollabile fiducia che l'istinto felice d'una razza non può sommergersi in una crisi, che non è poi essenzialmente politica, ma più economica. E se c'è qualcuno che ancora ha il coraggio di perdersi in certe sciocche distinzioni, noi diciamo che, alla naftalina, preferiamo l'aria — la grande aria serena — e che, se però dobbiamo preferire, tra il restarsene o fra gli uni o fra gli altri, non c'è dubbio: siamo tra la gente di « nuovo stampo ».

Anche la grande maggioranza del popolo, del resto, la pensa con noi.

Unione Naz. Viaggiatori di Commercio

I soci della Sezione di Roma sono pregati d'intervenire all'Assemblea che avrà luogo domenica 10, alle ore 10.30 in Via Monte della Farina.

Data l'urgenza dell'Ordine del giorno si rivolge calda raccomandazione di non mancare.

Elezioni in Provincia

La Prefettura di Roma comunica che sono state indette le elezioni amministrative pel 24 Ottobre 1920 nei Comuni compresi nei mandamenti di Palombara Sabina e Tivoli.

La rappresentanza di Roma a Trieste e a Trento

Il Comune di Roma sarà rappresentato alla inaugurazione della prima Mostra Campionaria, che avrà luogo domani a Trieste dal gr. uff. avv. Francesco Di Benedetto ass. per la Pubblica Istruzione.

Lo stesso assessore rappresenterà pure Roma alla solenne patriottica celebrazione che avrà luogo il giorno successivo a Trento.

Il Congresso dei pensionati

Nella seduta pomeridiana di ieri si svolse una lunga ed animata discussione alla quale presero parte: Spenti di Genova, Biolasco di Torino, Miccoli di Bari, Milazzo di Padova, ed altri.

Agli oratori rispose per schiarimenti il comm. Minneci presidente della Federazione e il generale Farri presidente del Congresso. Venne deliberato di insistere perchè le categorie escluse abbiano il caro-viveri, indebitamente loro tolto e perchè gli Enti pubblici siano obbligati a provvedere ai pensionati dipendenti.

La seduta di stamane

Stamane alle ore 9 ebbe luogo la terza seduta, coll'intervento di tutti i rappresentanti. Si apre la discussione sui metodi da adottarsi per far valere presso il Governo le giuste richieste dei pensionati.

Prendono la parola Parrini, Milazzo, Di Donato, Spenti, Biolasco, Vertunni, Verzocchi, Lombardi. Viene sostenuto vivacemente di approvare un voto che chieda alla Camera di variare il progetto di legge approvato dal Senato nel senso di togliere anche l'ultima esclusione conservata, quella cioè che riguarda i pensionati che prestano servizio presso le amministrazioni dello Stato e pubbliche.

Il comm. Minneci fa rilevare il concetto della esclusione e lascia libero il Congresso di deliberare secondo i propri convincimenti, osservando però che qualunque variante alla legge già approvata, la farebbe ritornare dinanzi al Senato.

Messa ai voti la proposta di fare un ordine del giorno per abolire l'ultima esclusione, viene respinta.

Il comm. Minneci s'impegna, però, di suscitare ad impiegare tutta l'attività della Federazione per contentare i desideri degli ultimi esclusi.

Si passa a discutere il metodo da usare per ottenere dal Governo l'accoglimento delle richieste dei pensionati.

Su proposta del comm. Minneci si approva la proposta di far presentare alla Camera un progetto di legge d'iniziativa parlamentare. Questa proposta viene approvata. Viene approvata anche la nomina di una Commissione per la elaborazione del progetto di legge. La Commissione viene eletta su proposta del comm. Minneci e del presidente del Congresso. Risulta così composta: comm. Minneci, presidente, Nicco 1, Biolasco, Trinchieri, Giovannetti, Corradi.

La Commissione riferirà domani.

Si passa quindi a discutere la parte economica che riguarda la vita della Federazione. Molti oratori prendono la parola sostenendo la necessità d'imporre a tutte le associazioni un versamento immediato come fondo di cassa per l'impianto della sede federale. Altri si oppongono alla obbligatorietà, perchè vi sono delle associazioni che non potrebbero rispondere a questa obbligatorietà. Malgrado ciò viene approvata la proposta del generale Mambretti, quella, cioè, che le sezioni devono contribuire con un contributo una volta tanto, oltre quello mensile per i bisogni della Federazione.

Il ragioniere Miccoli presenta un ordine del giorno a favore degli Enti locali. Viene approvato.

Onoranze a Cristoforo Colombo

In occasione del prossimo anniversario della scoperta dell'America, il Consiglio Centrale della « Propaganda Latina » ha deliberato di apporre una corona al busto di Cristoforo Colombo al Pincio e di lanciare un messaggio ai popoli delle ventuno repubbliche latine d'America.

E, perchè la cerimonia riesca solenne, invita le associazioni patriottiche, politiche, economiche e sportive, le scuole ed i ricreatori, ad intervenire con bandiera domenica 10 c. m., alle ore 15,30, in Piazza del Popolo da dove muoverà il corteo per il Pincio.

Una nuova chiesa

Ieri si è svolta la cerimonia della posa della prima pietra della chiesa della nuova Casa generalizia delle Dame del S. Cuore a Villa Miraflori sulla via Nomentana.

Alla cerimonia che si è compiuta con l'assistenza di Mons. Cerretti, segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici, del cerimoniere mons. Calderari e degli alunni del collegio dei Conventuali, assistevano la madre generale delle Dame del Cuore con le assistenti generali, e numerose Suore, il prefetto delle cerimonie pont. mons. Respighi, ed altre personalità.

Mille capi di bestiame invenduti

Ieri al Campo Boario si sono verificati vivaci incidenti, poichè i macellai, causa le eccessive pretese dei produttori, si sono rifiutati di procedere agli acquisti.

Le autorità annonarie, avuto sentore della vertenza, interposero subito i loro buoni uffici per appianarla nel miglior modo. Rimasero così invenduti oltre mille capi di bestiame.

Il Commissario per gli Approvvigionamenti e Consumi on. Soleri si è personalmente interessato della questione, ripromettendosi di risolverla in breve tempo.

Il Congresso d'oculistica infortunistica inaugurato in Campidoglio

Nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, s'è inaugurato stamane alle 11 il Congresso di oculistica infortunistica promosso dalla Cassa Nazionale Infortuni.

Sono intervenuti numerosissimi rappresentanti da ogni parte d'Italia, compresa la Venezia Giulia e Tridentina.

Siedono al banco della Presidenza: l'on. Longinotti, Sotto-segretario di Stato al Lavoro, il senatore marchese Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa Nazionale di Previdenza, il consigliere comunale dott. Romeo Roselli, l'on. Cirincione e il comm. Loriga.

Notiamo tra le autorità intervenute: il comm. Falciani, del Ministero del Lavoro, il consigliere provinciale dott. Nauschuller, il prof. Ottolenghi, l'on. prof. Scolingo, il comm. Bargoni, direttore generale della Cassa Infortuni, prof. Pisenti, dott. Polidori, prof. Gabrielli, prof. Valanti consulente oculistico della Cassa Infortuni, dott. Roselli, prof. Nicola Scalco, prof. Bruni, dott. Gentilini di Trento, dott. Oblatti di Trieste, comm. Ciamarra del Banco di Napoli, dott. Sicoli e tanti altri.

Prende pel primo la parola il consigliere comunale dott. Romeo Roselli, delegato dal Sindaco, a porgere il saluto della città di Roma a tutti i congressisti, rilevando l'importanza del Congresso e facendo voti che le sue conclusioni segnino un nuovo impulso nella nuova legislazione del lavoro. Il prof. Roselli è applaudito.

Segue l'on. Ferrero di Cambiano, il quale porge al Congresso il saluto della Cassa Nazionale di Previdenza, da lui presieduta, e che rappresenta uno degli organismi nazionali più saldi e più fattivi di fronte alle necessità delle classi lavoratrici. Si augura che queste classi lavoratrici, passata questa bufera che imperversa sul mondo intero, possano rendersi conto della loro missione e seguire fidenti la via del lavoro e del progresso sociale da cui dipendono le fortune del nostro Paese. (Applausi vivissimi).

Sorge quindi a parlare il Sotto-segretario di Stato al lavoro on. Longinotti, il quale reca, insieme a quello del Ministro Labriola, il suo personale saluto.

Alle tante benemerenze della Cassa Nazionale Infortuni — dice l'on. Longinotti — va aggiunta questa dell'iniziativa dell'attuale Congresso, iniziativa lodevolissima che serve a cementare le basi della nuova legislazione infortunistica, che ha tanta parte nella disciplina dei rapporti sociali del lavoro, specie in questo nuovo periodo in cui ai diritti del lavoro si schiudono nuovi e più vasti orizzonti.

Dopo di avere accennato ad altri argomenti che si riferiscono al presente Congresso, l'on. Longinotti conclude con l'augurio che il lavoro non debba in avvenire più considerarsi un duro peso insopportabile, ma la gioia di ogni uomo onesto che voglia sinceramente vivere nella società contemperando diritti e doveri, nell'interesse tanto dei singoli che della società medesima.

Con questi propositi e sotto i migliori auspici, l'on. sottosegretario al lavoro dichiara aperto, a nome del Governo, il primo congresso di oculistica infortunista.

Il discorso dell'on. Longinotti, seguito con religiosa attenzione è alla fine coronato da una nutrita salva di applausi.

Parla quindi il comm. Loriga direttore dell'Ispettorato dell'Ufficio del Lavoro il quale accenna principalmente alle due questioni principali che occuperanno i lavori del Congresso: l'obbligatorietà e l'indennizzo agl'infortunati in rapporto della diminuita capacità al lavoro. Anche il prof. Loriga è applaudito.

Ha preso poi la parola l'on. prof. Giuseppe Cirincione, direttore della R. clinica oculistica di questa Università, il quale, come presidente del Congresso, ha tracciato le linee generali di quanto si propone di fare il Congresso stesso, accennando ai temi da svolgere: risarcimento non solo economico ma integrale, cioè biologico, del danno derivante dall'infortunio; obbligo bilaterale della cura dell'infortunato; esclusione dei danni minimi dall'indennizzo; necessità di coordinare e migliorare l'Istituto della perizia in materia infortunistica; modificazione dell'Ente giurisdizionale in materia di infortunio che dovrebbe essere composto principalmente da medici.

La relazione dell'on. Cirincione durata circa un'ora è alla fine vivamente applaudita. Con l'oratore si felicitano l'on. Longinotti, il senatore Di Cambiano e tutte le altre autorità presenti al Congresso. L'on. Cirincione riceve dai congressisti moltissime strette di mano.

A tutti ha risposto il senatore marchese Cesare Ferrero di Cambiano, ringraziando.

Dopo di che il Congresso sospende alle ore 12.45 i suoi lavori.

Il solito sconosciuto. — Al Policlinico questa mattina, si è presentato il Macellaio Cesare Morino, di Andrea, di anni 23, abitante in via degli Equi 42, per farsi medicare una ferita di rasoio alla guancia destra.

Alla guardia di servizio al nosocomio, il Morino ha dichiarato che passando per piazza Tiburtina e venuto a lite per futili motivi con un individuo a lui sconosciuto è stato colpito con una rasoiata. Il Morino, che guarirà in una quindicina di giorni rimarrà permanentemente sfregiato.

Gli aggressori dell'albergatric[e]

Ieri annunziammo che la coppia arrestata a Bologna quale responsabile dell'aggressione della albergatrice del Viale Principessa Margherita era stata tradotta a Roma: e che era stata perfettamente riconosciuta dalla derubata e dal personale dell'albergo.

Si hanno ora questi particolari sull'interrogatorio subito dagli arrestati.

La donna — la canzonettista Mati[ilde] Nebbia — che era vestita con la chiassosa eleganza particolare alle mondane, non si mostrò per nulla preoccupata della propria sorte e rispose alle domande dei funzionari con grande sfrontatezza dichiarando che non aveva nulla da dire o da confessare per il semplice motivo che... non si ricor[da] di nulla.

Molto abbattuto appariva invece l'uomo Alfredo Giacomini, che dichiarò di essere rovinato per amore della Nebbia e di aver perpetrata l'aggressione per aver la possibilità, col danaro ricavato, di strappare la canzonettista alla vita equivoca assicurandole una esistenza tranquilla e agiata. Aggiunse poi che il suo piano delittuoso gli aveva fruttato che poco più di ventina lire: poichè i titoli rubati erano stati da lui distrutti e infine perchè l'albergatrice aveva esagerata nella denunzia il danno patito.

Come si sa, effettivamente all'atto dell'arresto la questura di Bologna riuscì a sequestrare nel bagaglio della coppia gioielli e danaro per un valore di circa 20,000 lire. Ma evidentemente si tratta di una minima part del bottino: il resto deve essere stato bene nascosto.

Continuano ora le ricerche per l'arresto della complice del Giacomini e della Nebbia: cioè della Dina Stagno, la « [...]gnola ».

Il furto all'on. Cermenati
Una taglia

Vane, per quanto attive e sagaci, sono state le ricerche della cameriera ladra che due mattine or sono prese la fuga dalla abitazione dell'on. Cermenati, involando per oltre 150 mila lire di gioielli. Nè le ricerche sono state finora più fortunate nei riguardi dei complici della sedicente ed intraprendente Gina Pirri.

Intanto la famiglia Cermenati ha decretata la somma di 5 mila lire a favore di chi saprà dare indicazioni utili per lo arresto della ragazza e per il recupero della refurtiva.

La Pirri, che dichiarava avere 22 anni ed esser nata a Budrio, ha statura media, complessione formosa, aspetto piacente, carnagione bruna, occhi neri ed una cicatrice larga quanto due soldi, prodotta da una scottatura, sul dorso della mano destra.

Continuano gli arresti per gli scandali annon[ari]

Ieri abbiamo data notizia dell'arresto del commerciante Tito Carucci, di 24 anni, abitante in via Marsala, n. 34, il quale è stato mandato a *Regina Coeli* a far compagnia ai molti commendatori implicati negli scandali della Società Romana per il formaggio pecorino.

Il Carucci, nella faccenda del pecorino, è imputato di accaparamento, di vendita a prezzi superiori al calmiere, di corruzione.

Ora, sempre a richiesta del Procuratore del Re avv. Lombardi e con mandato di cattura del Giudice istruttore avv. Guido[...] è stato arrestato un altro galantuomo: Ferdinando Auricchio, grosso negoziante di latticini di Castellammare di Stabia, figlio del noto grossista di formaggi comm. Gennaro Auricchio di Somma Vesuviana morto da poco tempo.

Ferdinando Auricchio, arrestato a Castellamare di Stabia, è imputato di corruzione col Carucci.

E avanti!

Sottufficiale suicida in caserm[a]

Stamane, verso le ore 11, nella caserma del Macao, tentava di uccidersi con un colpo di rivoltella in direzione del cuore, il sergente del 13.o artiglieria da campagna Giulio Durante.

Il povero giovane è stato trasportato al Policlinico. I sanitari hanno accertato che il proiettile, pur penetrando in cavità, non aveva leso il cuore. Comunque, hanno giudicato il caso piuttosto grave e si sono riservati il giudizio sulla guarigione.

Non è stato possibile interrogare il Durante, che ha dovuto subire una operazione chirurgica. S'ignorano i motivi che hanno determinato il suo gesto folle.

Mortale caduta d'una guardi[a]

La guardia regia Vincenzo Comparato, di anni 20, da Messina, del secondo squadrone a cavallo, accasermato ai Parioli, la scorsa notte verso l'una, in via del Tritone volle salire su di una vettura elettrica della linea 26 che procedeva a forte andatura verso piazza Barberini. Purtroppo il Comparato non misurò bene il salto ed impigliatosi nella sciabola, cadde, andando a finire sotto le ruote del pesante veicolo.

Il brigadiere della regia guardia Edoardo Salsiccia, la guardia Antonio Di Francesco ed il tipografo Pilade Di Santo, sollevato il povero giovane e adagiatolo su una vettura, lo accompagnarono all' ospedale di San Giacomo. Quivi i sanitari riscontrarono al Comparato lo staccamento della coscia destra e la frattura del femore sinistro; dopo avergli prestato le cure del caso lo giudicarono in pericolo di vita ed infatti, alle ore 11.30 di questa mattina, l'infelice giovane è morto. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Attraverso Parigi

PARIGI, ottobre.

Alessandro Dumas padre aveva già una bella fama di romanziere. Ora i critici francesi glie ne stanno creando un'altra: quella di usurpatore della fama altrui.

Un volume apparso recentemente ha dimostrato che l'autore di una grande parte di romanzi che noi crediamo di Dumas fu Marquet, uno sgobbone che lavorava per conto di Dumas senza essere compensato come si sarebbe meritato.

Ora nel « Don Quichotte » J. Pollio rivela un'altra magagna di Alessandro Dumas. Fra le opere di costui figura un « Jacques Ortis », che non è se non l'esatta traduzione delle « Ultime lettere di Jacopo Ortis ». Ma il nome d'Ugo Foscolo non appare affatto nella pubblicazione francese. La cosa più curiosa è che il complice di tale furto fu un napoletano: Pier Angelo Fiorentino. Questi, che aveva tradotto in francese per incarico di Dumas l'opera foscoliana, in una prefazione al « Jacques Ortis » la quale porta la data del gennaio 1839, non solo dichiarava che la traduzione era del Dumas, ma ne esaltava a tal segno la bellezza da insinuare la persuasione che Dumas, più che tradurre avesse creato.

Quell'imbroglione di Pier Angelo Fiorentino diceva in tale prefazione nè più nè meno che questo:

« Il poeta (il poeta avrebbe dovuto essere Alessandro Dumas!) giunto ultimo in ordine di tempo s'è inspirato all'opera del suo predecessore. Lo stesso sangue scorre nelle sue vene, le stesse passioni gonfiano il suo cuore. E' la trasformazione dello spirito, è il magnetismo del genio. In un caso simile, il traduttore non riproduce: crea una seconda volta. Il signor Dumas non ha dovuto che tender l'orecchio: una voce ha vibrato nel suo cuore. Quale dei due ha scritto per primo? E' una questione di data ».

Pier Angelo Fiorentino, che vivacchiava alle spalle di Alessandro Dumas, non poteva meglio servire il letterato. E tutti e due — il Fiorentino e il Dumas — non potevano avere una faccia più tosta.

J. Pollio nota poi che quando quel furto venne compiuto esistevano già in francese tre traduzioni delle « Ultime lettere di Jacopo Ortis », una del Sénonnes, con la data del 1814, una del Trognon, comparsa nel 1819 ed un'altra stampata nel 1823 a Lione.

Ma a questo mondo c'è posto per tutto. Il volume uscito nel 1840 a Parigi con la prefazione di quell'ineffabile nostro connazionale portò scritto in copertina: « Alexandre Dumas » e sotto: « Jacques Ortis ». E figura anche oggi fra le opere del romanziere francese edite da Calmann Lèvy.

* * *

Parigi ha le stesse incostanze cui vanno soggette le donne giovani e belle. Ogni momento storico della Francia fa scorrere un brivido sul suo volto. E' in tali istanti che essa s'incapriccia per un uomo, s'entusiasma d'un idea o s'appassiona ad un avvenimento. Poi dimentica.

Quante volte in questi ultimi vent'anni Parigi s'è accesa per qualcuno o se l'è presa contro qualcun altro! Gl'intrighi di Boulanger, l'affare Dreyfus, la politica di Combes, le fecero provare simpatie, odii, avversioni che oggi non ricorda quasi più.

Sedici anni fa, quando avvenne la rottura fra la Chiesa e lo Stato, non solo i membri delle Congregazioni religiose dovettero cercare ospitalità altrove, ma le tonache e le vesti talari scomparvero dalla circolazione. Le chiese soltanto indicarono che Parigi era una città dalle tradizioni cattoliche: nelle sue strade invece, durante tre lustri, non si vide più un sacerdote, non s'incontrò più una monaca.

Ora s'assiste ad uno spettacolo ben diverso. La ripresa delle relazioni del Governo francese col Vaticano ha dato coraggio agli ecclesiastici. Preti e suore se ne scorgono da per tutto. Forse arrivano dalla provincia, forse stavan qui nascosti, forse sono di passaggio: il fatto è che da alcune settimane passeggiano per i «boulevards» parigini, oziano nei parchi, visitano i musei, vanno e vengono senza che nessuno s'occupi di loro.

Le vie di Parigi non costituiscono precisamente quel quadro austero che a monache ed a sacerdoti converrebbe. Ma chi sa se anche questa grande città peccatrice non si faccia a poco a poco virtuosa! C'è già nell'aria un vago odore di incenso e di ceri.

L'altro giorno, la commemorazione della Battaglia della Marna fu fatta nella Cattedrale di Meaux: dal pulpito, un prelato parlò: e fra gli ascoltatori si trovava il maresciallo Joffre con un brillante Stato Maggiore.

E ieri i giornali hanno pubblicato il telegramma che Benedetto XV ha inviato al signor Millerand per congratularsi della sua elezione a Presidente della Repubblica; ed è stata una bell'occasione per far sapere che il Papa ha mandata l'apostolica benedizione alla Francia.

* * *

La caccia ai sorci è ora uno degli « sports » più praticati dal popolo di Parigi. Di notte, nei quartieri poveri, vengono organizzate delle battute che riescono rumorosissime poichè, come sapete, si fa più chiasso per inseguire un sorcio che per uccidere un capriolo. Per attirare i sorci nei punti in cui si appostano i cacciatori, vengono lasciati avanzi di cucina, che alcuni avvelenano affinchè quei rosicchianti che riescono a sfuggire ai colpi di scopa muoiono qualche ora dopo d'intossicazione. L'importante è di poter possedere molti cadaveri di sorci. Gli uffici municipali danno venticinque centesimi per ogni coda di sorcio che viene loro portata. E' naturale quindi che il popolino si dedichi allo sterminio dei sorci ricorrendo a tutte le astuzie.

Fino ad ora sono stati uccisi ufficialmente più di cinquantamila sorci. Questa caccia, che il Municipio di Parigi ha indetta ed incoraggia quotidianamente, ha dunque fatto guadagnare, a chi vi si dedica, ben 12.500 franchi.

Nei quartieri popolari le code di sorcio sono diventate per alcuni una merce con la quale trafficano e sulla quale speculano. Le code di sorcio servono talvolta anche a rimpiazzare la moneta spicciola. Figuratevi un tale che debba dare un resto di settantacinque centesimi e non abbia i settantacinque centesimi. Egli estrae di tasca tre code e dice:

— Ecco qua tre code di sorcio a cinque soldi l'una: fanno quindici soldi, e siamo pari.

C. G. Sarti.

Le tesi italiane accolte a Bruxelles

BRUXELLES, 7.

La parte presa dalla delegazione italiana nelle decisioni elaborate dalle quattro Commissioni, attraverso le quali la Conferenza finanziaria ha svolto il suo lavoro da sabato in poi, è facilmente riconoscibile quando si ricordi la linea che la delegazione italiana ha seguito durante i lavori della Conferenza. Infatti le conclusioni delle quattro Commissioni considerano come essenziale la ripresa della libertà degli scambi internazionali con la eliminazione di tutti gli ostacoli e con lo abbandono di ogni forma che tenda a portare differenziazioni fra il prezzo interno ed il prezzo di esportazione.

Le conclusioni riconoscono inoltre la necessità di consolidare l'economia generale dei vari paesi per il ristabilimento delle finanze pubbliche e per risolvere l'inflazione derivante dai bisogni statali.

Parimenti è stata ammessa l'importanza essenziale della questione dei crediti per gli acquisti di materie prime ed è stato espresso parere contrario ai crediti statali. Le decisioni delle commissioni riconoscono la necessità di una pace stabile e di una cordiale collaborazione fra tutte le Nazioni ravvisando anche la necessità della collaborazione di tutte le classi sociali all'interno di ciascun paese.

* * *

BRUXELLES, 7.

Le deliberazioni alle quali le quattro commissioni speciali sono arrivate nelle discussioni chiuse iersera possono considerarsi prese all'unanimità. Esse sono la prova della buona volontà e della cooperazione dimostrata da tutti i delegati. Continuano ancora i lavori della Commissione di coordinazione e di sintesi, nella quale il delegato italiano è il dott. Giannini, capo della missione economica italiana in Inghilterra.

Le sei mozioni delle Commissioni speciali.

BRUXELLES, 7.

La Conferenza Finanziaria pubblica le mozioni elaborate dalle Commissioni speciali.

Quella della Commissione per le finanze pubbliche raccomanda di rinunziare a tutte le spese straordinarie improduttive, raccomanda la riduzione degli armamenti nella misura compatibile con il mantenimento della sicurezza nazionale. A questo proposito la mozione dice che la Conferenza ha constatato, in base alle relazioni che le sono state presentate, che il venti per cento dei bilanci degli Stati è consacrato agli armamenti; afferma che le nazioni non riacquisteranno la loro antica prosperità se non mediante una politica di collaborazione sincera e completa, ed invita la Società delle Nazioni a conferire al più presto con le nazioni interessate, per ottenere la riduzione generale degli armamenti, e a prendere provvedimenti energici per giungere a questo scopo.

La mozione della Commissione per i cambi dimostra la importanza di porre un termine all'influenza della carta-moneta, invita i Governi a regolare le loro spese sulle entrate, fatta eccezione per la ricostruzione delle regioni devastate dalla guerra. La mozione aggiunge che i Governi e i Municipi dovrebbero astenersi dall'aumentare i debiti fluttuanti e dovrebbero cominciare a consolidarli o a rimborsarli gradatamente. La mozione è favorevole ad una sollecita liberazione del commercio internazionale, e al ritorno al tipo oro e dichiara che la deflazione della carta moneta dovrà essere condotta progressivamente con prudenza. Nella mozione è detto inoltre che la conferenza non può raccomandare nessun tentativo di statilizzazione del valore oro e non crede alla utilità di una moneta internazionale: essa dichiara che non è giusto trattare gli stranieri possessori di biglietti o di crediti in modo diverso dai propri sudditi. La mozione raccomanda la creazione di una banca centrale di emissione nei paesi nei quali non esista; consiglia l'istituzione di una commissione per compilare le statistiche finanziarie e continuare così lo studio della politica in materia di circolazione monetaria.

La commissione per il commercio internazionale ha presentato una prima mozione nella quale è detto che la ripresa del commercio internazionale è collegata al ristabilimento di una vera pace e della sicurezza interna delle Nazioni: la Conferenza esprime la sua fiducia che la Società delle Nazioni sarà in grado di ristabilire e di mantenere la pace. Una seconda mozione della stessa commissione dice che poichè il miglioramento nella situazione finanziaria dipende in larga misura dal buon accordo delle Nazioni, la Conferenza si associa alle dichiarazioni fatte dal Consiglio Supremo l'8 marzo 1920, e che rilevano la necessità di ristabilire la cooperazione e lo scambio illimitato delle merci affinchè l'unità della vita economica europea non sia compromessa da barriere artificiali.

Una terza mozione esprime la speranza che ogni Paese si sforzi di ristabilire gradatamente la libertà di commercio come esisteva prima della guerra. Una quarta mozione constata che l'instabilità dei cambi nuoce alla ripresa normale del commercio estero. Una quinta dice che la Conferenza finanziaria riunita a Bruxelles accoglierebbe favorevolmente un provvedimento che fosse preso dalla Società delle Nazioni per permettere ai paesi che non possono farlo di ottenere i crediti necessari alla loro ricostituzione. Una sesta dice che il ristabilimento dei mezzi mondiali di trasporto, sopratutto quelli dei paesi danneggiati dalla guerra, costituisce una importanza vitale per la ripresa del commercio internazionale.

La Commissione per i crediti internazionali propone l'istituzione di una organizzazione quale fu esposta nella seduta del 2 ottobre dal delegato olandese.

Le trattative per la pace russo-polacca

I negoziati continuano a Londra

Brutto servizio hanno reso gli eserciti e la diplomazia dei « Soviety » alla causa della libertà e del diritto d'autodecisione dei popoli. Secondo le ultime notizie intorno all'armistizio, le truppe del maresciallo Pilsudsky hanno fatto « pied'arm » sulla linea Lida-Yotomir, ad est di Slonin, Pinsk e Rowno. Il che equivale a dire che i rappresentanti polacchi si presentarono a Riga come assoluti vincitori. Ma non basta. La linea di frontiera ora stabilita di comune accordo fra le parti, consente alla Polonia guadagni territoriali con liberalità inaudita. Guadagni che non diciamo Wilson e non diciamo Lloyd George, più intinti di liberalismo, ma nemmeno il più reazionario degli Stati dell'Intesa avrebbe mai pensato di consentire ai polacchi. In qualche punto, secondo la nostra corrispondenza da Londra, la linea di frontiera si stende ben trecento chilometri al di là dei giusti confini etnici della Polonia.

O questa pace, in queste condizioni, è di puro ripiego; è, cioè, intesa soltanto a ottenere, con la tregua delle armi, una certa calma per rimediare la situazione interna dei « Soviety » e poi riprendere la guerra con un pretesto; e allora è una pace con restrizione mentale, con riserva; in sostanza una pace, diplomaticamente e moralmente, iniqua e infida. O è una pace vera, perchè le condizioni dei « Soviety » son talmente disperate che non lasciano sperare in una ripresa neanche lontana. E allora ritorniamo da capo: brutto servizio i « Soviety » hanno reso alle popolazioni di quei trecento chilometri di territorio, che rimarranno sotto il « giogo » polacco! In realtà sarebbe stato meglio risparmiare tanto sangue, e lasciar fare Wilson e Sonnino.

Pare insomma che i « Soviety » s'accomodino facilmente, nell'una o nell'altra ipotesi, a lasciare offuscare o scancellare sulla loro bandiera il principio più elementare per l'avvento della democrazia nel mondo, in questa fine, o sosta, della loro guerra senza splendore. Muoja la fede, ma l'istituto resti. Muoja il significato e il fatto della democrazia internazionale, ma resti, se è possibile, o quanto è possibile, Lenin.

La nuova frontiera polacca

LONDRA, 8.

Secondo più precise notizie, che giungono simultaneamente da Riga e da Mosca, si è raggiunto l'accordo per l'armistizio non solo, ma anche per i preliminari di pace.

Essi verranno resi noti contemporaneamente alla loro entrata in vigore. Le trattative di Riga verranno allora sospese, e tutte le negoziazioni per il conseguimento della pace definitiva e generale verranno continuate a Londra e a Parigi.

L'improvviso mutamento della situazione si crede dovuto al fatto che i bolscevichi hanno ceduto completamente di fronte ai polacchi, sulla questione della Galizia orientale, acconsentendo a quel che pare, a che essa venga senz'altro esclusa dal trattato, in quanto non concerne in alcun modo la Russia.

Si rileva che la linea di frontiera, stabilita di mutuo accordo tra le due parti interessate a Riga, consente alla Polonia un guadagno enorme di territorio. Non solo la nuova fronte scorre assai più ad oriente della linea trincerata del 1915-16, ma in qualche punto si trova perfino a 300 chilometri al di là dei confini etnici della Polonia.

Col trasferimento probabile della Conferenza della pace a Londra, si tornerebbe al piano primitivo proposto dal Governo inglese, quando si trattò di iniziare le trattative commerciali che dovevano preludere alla discussione per un assetto definitivo e pacifico tra la Russia, gli Stati confinanti e le potenze occidentali. Particolare importanza viene perciò ad assumere la nota inviata, il 1. ottobre, dal Ministro degli esteri Curzon a Mosca, chiedente, per non più tardi del 10, una risposta relativa allo adempimento di certi impegni assunti dalla Russia. Il Ministro nega che la richiesta abbia il significato di *ultimatum;* anzi il *Daily Herald* vi vede lo scopo di ritardare un po' la firma dello accordo e la ripresa delle relazioni commerciali, data la voce corsa, in questi ultimi giorni del possibile rovesciamento dello attuale Governo russo.

Comunque sia, l'ufficiose *Daily Express* e il *Daily Chronicle* sono in grado di assicurare che la risposta di Cicerin è giunta a Londra ed è pienamente soddisfacente. Il Governo dei Soviety si dichiara pronto a rilasciare tutti gli inglesi che si trovano ancora prigionieri in Russia. Si tratta di qualche diecina di persone al massimo.

Quanto ai prigionieri inglesi che si trovano a Baku, Cicerin rileva che essi sono detenuti non dai bolscevichi, ma dalla repubblica dell'Azerbajan. Tuttavia il Governo di Mosca è pronto ad intervenire per ottenere il pronto rilascio, e invierà a questo scopo a Baku un proprio rappresentante. Anche nei riguardi della cessazione della propaganda e delle azioni ostili in Oriente, la risposta dei Soviety sarebbe altrettanto soddisfacente.

La pace russo-finlandese

BERLINO, 7.

Le trattative di pace fra Russia e Finlandia conchiusesi in questi giorni a Dorpat, sono riescite straordinariamente favorevoli alla Finlandia. La Russia ha ceduto su tutti i punti, specie sulle questioni territoriali. Più grave è la cessione della Penisola dei Pescatori, col porto di Petcerrega e di due distretti della Carchia, che vengono così a separare la Russia dalla Norvegia, aprendo alla Finlandia la via dell'Oceano Atlantico. La Russia si riserva solamente libertà di transito attraverso questo territorio per le sue comunicazioni con la Norvegia.

Anche il confine sul Golfo di Filandia viene spostato a favore dei finni.

La Russia rinuncia inoltre a favore della Finlandia della sua sovranità sulle isole Aaland, le quali vengono però demilitarizzate.

Riserve della "Reuter" sulla risposta dei "Soviety" a Londra.

LONDRA, 7.

Una informazione della *Agenzia Reuter* dice che la risposta data dal Governo dei Soviety alla nota di lord Curzon, riguardante i prigionieri britannici e la propaganda bolscevica in Asia, non è interamente soddisfacente, perchè il Governo dei Soviety non dà alcuna assicurazione di astenersi dalla propaganda. Una nuova nota britannica sarà inviata a Mosca.

Trotski ferito nelle rivolte antibolsceviche.

HELSINGFORS, 6.

Informazione da Mosca segnalano che gravi torbidi sarebbero avvenuti nell'esercito rosso. Trotski sarebbe stato ferito e sarebbe stato visto con la testa bendata.

I bolscevichi data la loro cattiva situazione interna hanno sgombrato Baku e hanno domandato all'esercito persiano di permettere al loro esercito di imbarcarsi senza ostacoli.

La tattica del generale Wrangel

PARIGI, 8.

L'*Agenzia Havas* riceve da Sebastopoli: Una riunione militare approntata al più grande entusiasmo ha avuto luogo iersera per celebrare la conclusione definitiva dell'alleanza tra il generale Wrangel e gli *ataman* dei cosacchi del Don, del Kuban, di Terek e di Astrakan.

Il generale Wrangel ha reso omaggio all'aiuto britannico nel passato e all'appoggio francese attuale.

La tattica del generale Wrangel, consistente nel dirigere truppe per sorpresa sulle basi bolsceviche, continua ad essere coronata dal successo. Dopo aver preso l'importante nodo ferroviario di Sinenicovo facendo 3000 prigionieri e quelli di Volucvkva catturandovi 5000 prigionieri, le truppe del generale Wrangel si sono impadronite di Hughesovka e di altre località occidentali della regione mineraria.

Si segnala che i bolscevichi hanno sgombrato Ekaterinoslaw e Pavlograd.

La vertenza metallurgica

300 fucili scoperti allo "Fiat Lingotto,,

TORINO, 8. — Un *camion* di regie guardie ieri sera entrava alla « Fiat Lingotto » fra lo stupore degli operai. Bloccate tutte le uscite, un ufficiale procedeva ad un'accurata perquisizione e presso un deposito di barre di acciaio rintracciava diligentemente nascosti trecento fucili modello 91 che tosto vennero sequestrati ed esportati dalla fabbrica che durante l'occupazione operaia più si è messa in evidenza per bellicosità bolscevica.

Una smentita della "Fiom,, per la polemica della "Fiat,,

TORINO, 7. — Intervistati da giornali locali i dirigenti della « Fiom » hanno dichiarato che la proposta del comm. Agnelli per la trasformazione della « Fiat » in azienda cooperativistica non li riguarda che indirettamente giacchè gli abboccamenti furono dal comm. Agnelli chiesti all'on. Romita che di sua iniziativa credette informare i dirigenti della « Fiom », i quali non debbono, quindi, dare nessuna risposta diretta ed ufficiale al comm. Agnelli. I circoli bene informati affermano che un altro progetto preparato da uno degli organizzatori operai sarebbe stato presentato al comm. Agnelli, non avrebbe dato alcuna risposta. D'altra parte la « Fiom » per bocca dei suoi dirigenti smentisce anche questa versione particolare affermando che la « Fiat » non diverrà, almeno per molto tempo, una azienda cooperativa.

Incidenti a Brescia

BRESCIA, 8. — Ieri mattina alle 9 la commissione interna dello stabilimento Togni si presentava alla Direzione reclamando il pagamento immediato del lavoro fatto durante le giornate di occupazione, e poichè il direttore opponeva la impossibilità di aderire alla richiesta dovendosi prima fare i conteggi relativi, la commissione dichiarava di prendere possesso delle officine.

In un attimo gli operai, come ad un ordine prestabilito, si impossessavano del telefono, barricavano tutte le porte collocandovi delle guardie rosse e sequestrando gli impiegati; quindi si adunavano nel cortile dello stabilimento dove due sindacalisti pronunciavano violenti discorsi. A un certo punto però un ingegnere dirigente l'officina, sceso in mezzo agli operai, riusciva non solo a parlare ma a farsi ascoltare, e a indurre la massa a ritornare alla calma per attendere il tempo necessario ad avere il pagamento. Infatti alle 14, dopo due ore di occupazione, il lavoro veniva ripreso.

... e a Milano

MILANO, 8. — In via Tonale si trova lo stabilimento per oggetti di cancelleria della ditta Domenico Campochiaro che occupa diverse centinaia di operai. Ultimamente fra la ditta e le maestranze erano sorte alcune contestazioni circa il pagamento degli arretrati: ieri sera poi gli operai non ritenendosi soddisfatti delle concessioni avute, decisero di occupare lo stabilimento. L'occupazione però durava non più di due ore, perchè informata subito dell'accaduto la questura, accorsero sul posto due camions di guardie regie che procedettero senz'altro all'immediato sgombero dello stabilimento.

Il malcontento nelle piccole officine

MILANO, 7. — Continua il malcontento nelle piccole officine metallurgiche a causa delle divergenze sorte coi proprietari sull'applicazione del nuovo concordato. Ogni giorno in qualche fabbrica si verifica qualche agitazione in forma più o meno accentuata.

Stamane allo stabilimento Barigozzi gli operai hanno attuato lo sciopero bianco. A quello Campolsiero tentarono addirittura la presa di possesso in un primo tempo. Smisero l'idea, rimettendo la decisione alla Camera del lavoro. E' noto che la segreteria metallurgica della « Fiom » sta esaminando caso per caso le singole vertenze.

Pastifici e molini occupati a Torre Annunziata.

TORRE ANNUNZIATA, 8. — Gli operai dell'arte bianca, per solidarietà con quelli di due mulini occupati dalle maestranze e per protestare contro l'intervento dei carabinieri avvenuto ieri sera in altri mulini, hanno occupato tutti i mulini e pastifici di Torre Annunziata ad eccezione di quello gestito dal Banco di Roma che fin dall'inizio dell'agitazione firmò il concordato.

Nella scorsa settimana per invito degli industriali Ciniglio e Jovine si erano riaperte le trattative, ma non si era fatto un passo innanzi anche perchè gli industriali chiedevano che le maestranze riprendessero il lavoro senza alcun compenso. Così anche questo tentativo di riavvicinamento era andato fallito.

Stamani tutti i mulini e pastifici hanno inalberato la bandiera rossa mentre il lavoro procede regolarmente. Squadre di operai ne sorvegliano l'andamento ed i loro componenti portano la fascia rossa al braccio. E' giunto da Napoli il vice questore cav. Mombelli col vice-commissario De Carbone che sono coadiuvati dal capitano dei carabinieri Romano per il mantenimento dell'ordine pubblico, il quale peraltro non è stato turbato finora. Si annuncia che arriveranno rinforzi. La città osserva con meraviglia tutto questo movimento ed ognuno lo commenta secondo le proprie opinioni.

Sintomi di reazione a Torino

Grave conflitto fra operai a Torre Pellice

TORINO, 8. — Gravi fatti si sono svolti a Torre Pellice fra gli operai del cotonificio Mazzonis. La ditta aveva martedì licenziato certo Schipa, assistente ai lavori. Contro tale deliberato si ribellò una parte degli operai che decise la proclamazione dello sciopero, che fu attuato soltanto parzialmente. La mattinata trascorse senza incidenti ed il lavoro proseguì quasi regolarmente. Verso mezzogiorno avvenne uno scambio di pugni fra gli operai di opposte tendenze.

Nel pomeriggio, alle ore 16, gli scioperanti si radunarono a comizio alla Camera del lavoro per decidere circa la soluzione della vertenza. Oratore fu l'on. Gay. Numerosi operai che non avevano scioperato si presentarono, all'uscita della Camera del lavoro, armati di bastoni. Si venne ben presto ad una zuffa, nella quale rimasero feriti lievemente alcuni dei contendenti, fra cui un certo Isoleri noto socialista, che riportò contusioni guaribili in un mese.

Ma un fatto ben più grave accadde alla sera. I socialisti che, come alla mattina, si avviavano verso lo stabilimento della ditta Mazzonis al canto di inni, si incontrarono con gli operai di guardia, allo stabilimento, contrari allo sciopero. Le due parti si azzuffarono e durante la zuffa furono sparati una quindicina di colpi di arma da fuoco. Terminata la mischia, si constatò che vi erano alcuni feriti fra i quali un certo Misetti, il quale morì durante la notte. A Torre Pellice l'autorità ha mandato rinforzi di truppa.

Sul conflitto il deputato socialista Gay scrive ai giornali pregando di smentire che siano state fatte pressioni sugli operai perchè scioperassero. Egli dice: «Presenziai alla riunione degli scioperanti nei locali della Camera del lavoro di Torre Pellice. La riunione, tranquilla, procedette alla nomina di una Commissione incaricata di recarsi a trattare con la ditta. All'uscita gli operai vennero aggrediti da una banda armata pagata dalla ditta con il preciso còmpito di distruggere l'organizzazione. Gli operai ebbero la peggio. La sera poi la medesima banda aggredì a revolverate i pacifici operai; così un morto ed un ferito grave dei nostri. Degli altri nemmeno una scalfittura, non essendovi stata in nessuno dei nostri intenzione aggressiva od offesiva verso nessuno ».

La verità è che un conflitto accadde fra operai ed operai, specialmente fra quegli operai che qualche mese fa erano stati unanimi e concordi nell'occupazione dello stabilimento. Si ricorderà a questo proposito che l'occupazione dello stabilimento Mazzonis costituì un precedente che ha avuto recentemente eco anche in Senato. Le maestranze sono ancora divise. Una parte vuole lavorare; l'altra invece è animata da idee di sciopero ed anche del proposito di addivenire all'occupazione dello stabilimento.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 0/0 Cont. 67,30 — Fine 67,60 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 69,85 — Fine 70. *Azioni:* Banca d'Italia 1280 — Istituto Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 1002 — Credito Italiano 632 — Banca Italiana di Sconto 650 — Banco di Roma 109 1/2 — Banca Commerciale Triestina 6.. — Meridionali 282 — Mediterranee 170 — Rubattino 598 — S. N. I. A. 73 — Tramways Roma 126 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 420 — Condotte d'Acqua 230 — Acciaierie Terni 540 — « Ilva » Acciaieria d'Italia 106 — Ansaldo 108 — Metallurgica 80 — Miniere Elba 134 — Miniere Antimonio 41 — Miniere Montecatini 133 — Immobiliari 386 — Beni Stabili 277 — Imprese Fondiarie 97 — Fondi Rustici 819 — Risanamento 350 — Carburo 632 — Azoto 290 — Elettrochimica 86 1/2 — Concimi Romani 193 — Forni elettrici 70 — Zuccheri Romani 80 — Eridania 284 — Molini Pantanella 130 — Marconi 281 — F. I. A. T. 191 — Cotoniere Meridionali 122 1/2 — Cosulich 506 — Kerka 500

Cambi: Parigi 171, 70,50, 170, 169 — Londra da 89 a 89,25 — New York *chèque* 25,20, 25, 25 0/0 — Telegr. 25,30, 40, 45 — Madrid 40,50.

I cambi

PARIGI, 7. — New York 14.90 $ — Svizzera 249.75 — Spagna 220.25 — Belgio 105.50 — Olanda 4.65 — Berlino 24 — Atene. ...... lenda 4.65 — Berlino 24.

LONDRA, 7. — Italia 90,87 1/2 — Parigi 52,37 1/2 — Parigi a lungotermine 53,15 — Argentina 47,06.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Giolitti parla della questione operaia e del dissenso socialista.

Il corrispondente romano dell'*United Telegraph* ha avuto col Presidente del Consiglio, on. Giolitti, la seguente intervista che qualche giornale ha pubblicato in sunto:

« Quello che occorre soprattutto — ha detto l'on. Giolitti — è la pace, una pace definitiva che permetta la ripresa dei normali rapporti internazionali. Perchè senza normali rapporti non sono possibili gli scambi, e senza scambi non è possibile il lavoro. Ed il lavoro soltanto può risanare il mondo sconvolto ».

Il concetto del Presidente, sul quale ha vivamente insistito, è l'obbiettivo maggiore della sua politica estera, tanto che a Lloyd George, il quale nel loro primo incontro gli chiedeva cosa gli stesse a cuore più, esclamò: « la pace del mondo ».

L'on. Giolitti è sorpreso che i recenti movimenti operai italiani abbiano quasi formato motivo di preoccupazione in Europa. Ha dichiarato che, in fondo, il salario dell'operaio italiano non superava in media le 17 lire quotidiane, ciò che, con l'attuale deprezzamento della moneta, importa meno di un dollaro; con la recente aspra lotta tra industriali ed operai, tale salario è ora portato a 21 lire, ciò che equivale ancora a meno di un dollaro.

Notizie inesatte e false sono state diffuse all'estero, anche per quanto riguarda il controllo. Un certo equivoco può essere generato dalla differenza enorme di significato che la parola « controllo », pur essendo quasi identica, ha nelle due lingue, inglese ed italiana. Il controllo, in America, come in Inghilterra, è comando, è proprietà, mentre in italiano significa verifica. Lungi dal bolscevizzare l'industria italiana, crede che in questo modo le si giovi, perchè l'operaio, conoscendo le vere condizioni della sua fabbrica, riduce le sue pretese in proporzione degli utili veri; e può sparire in tal modo quella nociva diffidenza dell'operaio verso il padrone. D'altra parte questa elevazione operaia può riuscire pure utilissima alla produzione, in quanto crea uno stimolo più vivo al lavoro, che, ripeto, è la sola via di salvezza per il mondo.

Del resto, la questione del controllo, in senso italiano, è tutt'altro che una novità, perchè fu ventilata perfino a Parigi, in seno alla Commissione per la Legislazione Internazionale del Lavoro, istituita dal Consiglio Supremo Interalleato, che nella « Carta del Lavoro » proponeva il diritto di controllo del lavoratore sulla gestione industriale ed agricola, come risarcimento alle classi lavoratrici di tutto il mondo per i sacrifici compiuti per la guerra. E l'Ufficio Internazionale del Lavoro istituito a Ginevra, in base al trattato di Versailles, sta procedendo ad una vasta, organica inchiesta su la produzione, e nel questionario diramato ai Governi, agli Enti, alle Organizzazioni, viene impostato il problema del controllo sulle aziende.

Dando a questi avvenimenti il loro esatto valore, cadono tutti gli allarmi sulle condizioni dell'Italia.

In quanto alla scissura del Partito socialista, manifestatasi in questi giorni nella riunione della Direzione del Partito a Milano, nulla si può dire di sicuro, perchè un movimento potrà essere deciso soltanto dal Congresso del Partito, che si adunerà fra qualche mese. Ma si può pensare che i veri socialisti italiani non vorranno ridurre il loro Partito l'appendice di un Partito socialista straniero, nè metterlo sotto la direzione di Lenin, come penso che Lenin non accetterebbe sulla direzione del Partito socialista russo una ingerenza ed un controllo italiano. Le condizioni dei due Paesi, del resto, sono profondamente dissimili, etnicamente, economicamente e socialmente.

L'Italia, Paese di millenaria civiltà, trae le sue perenni sorgenti di vita dalle più ardite trasformazioni e dalla progressiva evoluzione. L'America, grande democrazia che sa intendere l'essenza della nostra civiltà, può apprezzare appena lo spirito di una politica fondata tutto su un criterio di equità sociale.

I negoziati italo-jugoslavi
Il Ministro Sforza sarà a Roma domani

A quanto abbiamo pubblicato nei giorni scorsi intorno alla prossima ripresa dei negoziati fra l'Italia e Jugoslavia, ben poco abbiamo oggi da aggiungere. Sembra oramai probabile che la data del Convegno fra il nostro Ministro degli Esteri conte Sforza e il Ministro degli Esteri jugoslavo dott. Trumbic si debba stabilire per la metà del corrente mese. Ma la data precisa e la città dove il colloquio dovrebbe avvenire non sono state ancora determinate.

D'altra parte, il conte Sforza non ha fatto ancora ritorno a Roma. Si sa che ieri, a Cavour, egli ha conferito a lungo col Presidente del Consiglio on. Giolitti. Si sa anche che ieri sera egli aveva lasciato Cavour per tornare a Torino e che stamane è ripartito da Torino alla volta di Roma; ma egli avrebbe dovuto sostare una mezza giornata a Massa, per visitare la sua famiglia, che si trova colà. Quindi fino a domattina il Ministro Sforza non potrà fare ritorno a Roma.

Ora, prima ch'egli sia rientrato alla Capitale, ci sembra difficile che fatti nuovi possano essere annunziati intorno alla ripresa delle trattative fra la nostra delegazione e quella dei serbi-croati-sloveni. Prima che il conte Sforza riprenda il suo posto alla Consulta, sarà impossibile conoscere nè la linea di massima stabilita a Cavour nel suo colloquio con Giolitti nè il nome della città dell'Alta Italia dove il suo incontro con Trumbic potrà aver luogo.

Congedo di truppe

Come venne precedentemente segnalato ed in conformità al programma stabilito, il Ministero della guerra con odierno provvedimento ha disposto che col 15 corrente abbia inizio il congedamento dei militari di truppa appartenenti al 2.o quadrimestre della classe 1898.

I militari nati nel 2. quadrimestre del 1898 ma arruolati in leve successive a quella sulla classe 1898 saranno inviati in congedo al compimento di due anni di servizio se si trovano nelle condizioni di cui alla circolare 315 del giornale militare c. a. ovvero con la loro classe di arruolamento in tutti gli altri casi.

Sono esclusi dall'invio in congedo i sottufficiali da considerarsi di carriera a mente del n. 1 della circolare 700 del giornale militare del 1919 ed i sergenti per i quali fosse tuttora in corso la ferma contratta all'atto della promozione all'attuale grado.

Saranno invece congedati i sergenti non vincolati a ferma o rafferma, salva ad essi la facoltà di chiedere di continuare il servizio, se si trovano nelle condizioni stabilite per la riammissione in servizio dal n. [illegible] circolare n. 700.

La tassa sui contratti d'affitto

A proposito delle controversie dibattute in questi giorni in molta parte della stampa, su taluni effetti dell'ultimo decreto-legge di aumento delle pigioni, e sulla proroga dei contratti di affitto di immobili urbani, il Ministero delle Finanze, ad opportuna norma dei numerosi interessati, comunica quanto segue:

1.o Sugli aumenti dei corrispettivi di affitto a norma dell'articolo 2 del decreto-legge 12 aprile 1920, n. 477, e su tutti i corrispettivi dovuti per i prolungamenti dei contratti di affitto, prorogati ai sensi degli articoli 3 e seguenti del decreto-legge medesimo, è dovuta allo Stato la solita tassa di registro di centesimi 35 per ogni 100 lire, giusta le norme della vigente legge.

2.o L'esazione di questa tassa può aver luogo anche sulla semplice presentazione di corrispondente denunzia al competente ufficio del registro, che provvederà alla registrazione di tale denunzia quando gli interessati non credessero invece di stipulare un nuovo contratto scritto, che sarebbe egualmente soggetto a registrazione.

La morte di Marco Besso

Dolorosissima impressione ha suscitato a Roma la notizia della morte del comm. Marco Besso avvenuta ieri a Milano.

Il comm. Besso godeva a Roma grande notorietà e profonda stima nel mondo dello intelletto e dello studio, oltre che in quello finanziario.

Amoroso cultore degli studi danteschi, aveva raccolta una preziosa biblioteca che rifletteva particolarmente tutto il movimento di tali studi: e aveva pur scritte sul divino poeta, parecchie importanti monografie, e fatta donazione di 100 mila lire alla *Casa di Dante*, per onorare la memoria diletta del figlio suo, Salvatore, morto giovanissimo mentre viaggiava in Cina ed inviava alla *Tribuna* lettere interessantissime sui movimenti politici che portarono al trionfo della Repubblica.

E proprio in questi giorni il comm. Besso stava allestendo una nuova pubblicazione di studi danteschi, destinata alla celebrazione del centenario del Poeta.

Giova anche ricordare che il compianto uomo ebbe a destinare la sua biblioteca, ricca di migliaia di volumi, e gran parte del proprio palazzo al Corso Vittorio Emanuele, alla fondazione di un Istituto per gli studi di letteratura e di economia politica; ed ebbe a suo tempo parte attiva nella fondazione della « Dante Alighieri » al cui sviluppo dedicò sempre gran parte della sua ammirevole attività.

Con pericolo della propria vita, egli ebbe l'incarico di parecchie missioni segrete dal Governo italiano a Roma, prima del settembre 1870, per preparare l'avvento delle nostre truppe e l'occupazione dell'Urbe. Episodio, questo, ignorato, ma che Marco Besso narrava volentieri agli amici intimi, ricordando le peripezie da lui allora trascorse.

La sua vita di studioso conta parecchie importanti pubblicazioni: *Roma nei proverbi*, la *Fortuna della Divina Commedia in Italia e all'estero*, *L'umanesimo inglese nel Quattrocento*, la « *Pazzia* » *di Erasmo da Rotterdam*.

In questi ultimi anni, la tristezza della sua vita era stata allietata dal coronamento del suo sogno: quello di veder congiunta alla madre Patria la sua natale Trieste. Aveva 74 anni. Scompare con Lui una salda tempra di lavoratore e di organizzatore; un'intelligenza viva ed acuta, un cuore nobilissimo: un puro patriota.

Alla figlia baronessa Lia Lumbroso, alle famiglie Besso, Lumbroso, Rusconi e Caracciolo vadano le nostre più profonde condoglianze.

La "Giunone,, del Veronese
consegnata a Venezia

VENEZIA, 7. — Oggi alle ore 16, nella sala del Consiglio dei Dieci al Palazzo Ducale, alla presenza dell'on. Cesare Rossi, rappresentante il Ministro della Pubblica istruzione on. Croce, dell'on. Rosadi, sottosegretario di Stato alle Belle Arti, e di numerose notabilità, il Ministro del Belgio Destrée, con parole improntate a grande cortesia, e che sono state molto applaudite, ha preceduto alla consegna del grande dipinto « Giunone che versa i suoi tesori sulla città di Venezia », opera insigne di Paolo Veronese, restituita dal Belgio all'Italia per essere ricollocata nel soffitto della sala del Palazzo Ducale dove si trovava allorchè fu asportata da Napoleone.

L'on. Rosadi, alle parole del Ministro Destrée, ha risposto che l'atto compiuto dal Belgio è prova di squisita cortesia e di amicizia verso il popolo italiano. Noi, ha soggiunto, ne siamo grati e commossi, anche perchè non siamo sempre destinati a trovare cortesie e prove di amicizia. L'on. Rosadi, dopo aver rilevato che il Ministro Destrée, venendo espressamente per assistere alla cerimonia, l'ha resa più solenne, ha illustrato il significato politico che l'atto nasconde in sè stesso. La restituzione spontanea di un'opera di un artista nostro da parte di una nazione straniera significa che il Belgio, dopo di aver partecipato all'atroce guerra col più puro eroismo, e non per desiderio di conquista, ha saputo dare per primo l'esempio di rientrare nella verità e di attuare la pace come norma di giustizia, cancellando il ricordo di una antica violenza non sua, e offrendo col suo sacrificio una piena riparazione.

L'oratore ha terminato facendo l'augurio che il magnanimo esempio del Belgio trovi in favore dell'Italia spogliata, dei generosi imitatori.

Le cause del disastro di Venezia
secondo il comunicato ufficiale

L'Agenzia Stefani comunica:

VENEZIA, 8.

Ecco il numero delle vittime finora accertato.

I morti ascenderebbero a ventitrè e i feriti ad una ventina oltre ad altri leggeri che sono ricoverati negli ospedali di Mestre e Venezia. Si teme che di questi feriti gravi un certo numero debba soccombere, date le disperate condizioni in cui si trovano.

Le cause dello scontro sarebbero le seguenti: Il diretto 184 per Milano aveva dovuto ritardare la sua partenza di un'ora per un guasto verificatosi alla macchina. Dopo il disco di San Giuliano, trovando il segnale di via chiusa, si è fermato. Poco dopo sopraggiungeva il direttissimo Venezia-Roma (619) il cui macchinista avendo scorto il diretto di Milano, fermo al disco, ha frenato disperatamente dando il controvapore per rallentare la corsa, ma invano, perchè il treno, pur rallentando, investiva quello che lo precedeva.

Il collega Luigi Ambrosini
direttore dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio.

Al posto dell'on. Faelli, nominato senatore, è stato chiamato a dirigere l'Ufficio Stampa presso il Ministero dell'Interno il collega comm. Luigi Ambrosini de *La Stampa* di Torino. Luigi Ambrosini prenderà possesso del suo ufficio domenica o lunedì.

Il passaggio allo stato di pace

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il regio decreto contenente norme pel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Bollettino militare

ARMA DEI CARABINIERI

De Leo tenente legione Firenze promosso cap.

ARMA DI FANTERIA

Inelo colonn. in aspet. richiamato in servizio depos. 3.o fant. — Gallina Sebastiano tenente colonnello 80 fanteria trasferito nelle truppe coloniali Tripolitania — Cavicchi maggiore 54 fanteria rimosso dal grado — Iacono maggiore in aspettativa richiamato in servizio 9 fanteria — Della Noce maggiore in aspettativa richiamato in servizio 31 fanteria — Chiesa maggiore dalle truppe coloniali è trasferito 80 fanteria — Pollio capitano promosso maggiore — Bottoni capitano 34 fanteria rimosso dal grado — Capitani in aspettativa richiamati in servizio Lombardi 18 fanteria — Frusciano 63 fanteria — Di Falco 4.o bersaglieri — Pedia 11 fanteria — Chiaccone capitano 2.o granatieri rimosso per mancanza grave contro i doveri del grado — Capitani in aspettativa richiamati in servizio Bragadin 57 fanteria — Antonelli 78 fanteria — Minervini 19 id. — Mallone 5 id. — Vivaldi 5 bersaglieri — Sacchetta 232 fant. — Serraglia 56 id. — Messina 46 id. — Aneschi capitano dalle truppe Cirenaica è trasferito 2 fanteria — Marino idem dalle truppe della Somalia è trasferito 70 fanteria — Rubini capitano 73 fanteria trasferito truppe Eritrea — Buratti capitano 7 bersaglieri trasferito truppe Tripolitania — Landeschi tenente in aspettativa richiamato in servizio 23 fanteria.

Castaldi tenente in aspettativa richiamato in servizio 26 fanteria — Spada tenente dalla Somalia è trasferito 59 fanteria — Podio dalle truppe Eritrea è trasferito 82 fanteria — Napoli tenente 5 bersaglieri trasferito truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Scaringi tenente reggimento Novara trasferito truppe coloniali Eritrea — Moneta tenente lancieri Aosta id. id.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Radicati di Primeglio colonnello è nominato comandante 3.o pesante campale — Rosta ten. colonnello in aspettativa richiamato in servizio 14 campagna — Capitani trasferiti truppe coloniali Eritrea Colli 5 campagna — Forte id. 28 — Sprovieri 9 fortezza — Mascaretti 6.o id. — Del Monte 1.o montagna — Vivanti 13 campagna trasferito truppe Somalia — Garzoni tenente 1.o pesante campale promosso cap. — Schiera sottotenente 3 pesante promosso tenente.

ARMA DEL GENIO

Maggiori in aspettativa richiamati in servizio: Gerboni destinato comando genio Trieste — Guarino id. reggimento radiotelegrafisti — Capitani in aspettativa richiamati in servizio Adamo destinato comando Bologna genio — De Bernardi id. 5 genio — Platania id. 10 battaglione telegrafisti — Schica id. 9 id. zappatori.

Truffa per due milioni in danno delle Ferrovie dello Stato

PALERMO, 8. — Una serie di ingenti furti e di truffe è stata consumata in danno dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad opera di una vasta associazione a delinquere che aveva sede in Napoli con diramazioni a Palermo. La questura di Napoli ha proceduto a parecchi arresti. Funzionari di Napoli sono venuti a Palermo per continuare nelle indagini. Le truffe venivano consumate con la complicità di capitreni e altri funzionari delle Ferrovie i quali stracciavano i fogli di scorta di alcuni vagoni di vino e di marsala spediti da alcuni centri vinicoli dell'isola e li sostituivano con altri fogli falsi cambiando i nomi del mittente e del destinatario del vino. Le indagini iniziate a Napoli, dove come ho detto sono già stati operati una diecina di arresti, sono state completate a Palermo, dagli stessi funzionari napoletani i quali hanno già arrestato numerosi individui tra cui capi treni ed un funzionario delle ferrovie del quale non si conosce il nome. Le truffe ammontano a circa due milioni che l'amministrazione delle ferrovie sarà costretta a pagare agli interessati a titolo di risarcimento di danni.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La Società Generale Immobiliare, la Società Anonima per Industrie Forestali e la Società Marmifera Nord Carrara, partecipano con profondo dolore la morte del loro illustre ed amato Presidente

GRANDE UFFICIALE

MARCO BESSO

avvenuta improvvisamente a Milano il 7 corrente.

I funerali avranno luogo a Roma Domenica 10 corrente alle ore 15, partendo dalla Stazione di Termini.

Addì 7 Ottobre 1920, in Milano, spirava nell'età di anni 77, lavorando attivamente fino all'ultimo giorno di sua vita

MARCO BESSO

DI TRIESTE

decorato della medaglia per la tentata liberazione di Roma, Membro effettivo dell'Institute of Actuaries di Londra, Corrispondente della Regia Accademia dei Lincei.

La figlia LIA, il genero comm. barone ALBERTO LUMBROSO, le nipoti MARIA LAETITIA, ORTENSIA col marito colonnello MARIO CARACCIOLO, MARIA LUISA, il nipote GIACOMO GABRIELE LUMBROSO, anche a nome delle famiglie BESSO, PESARO-MAUROGONATO, PADOVA, e degli altri congiunti, ne danno il triste annunzio.

La cara Salma muoverà dalla Stazione di Termini, per Campo Verano, domenica 10 ottobre alle ore 15.

Roma, 51 Corso Vittorio Emanuele.

Il moto di una meravigliosa attività sorretta contro il peso degli anni dal più nobile senso del dovere si è improvvisamente arrestato.

Il nostro amato e benemerito Presidente

GRANDE UFFICIALE

Marco Besso

fu colpito da repentina morte a Milano.

Ne diamo notizia con animo profondamente addolorato.

Trieste-Venezia-Milano, 7 Ottobre, 1920.

La Direzione ed il Consiglio di Amministrazione delle « Assicurazioni Generali ».

Il Consiglio di Amministrazione della « Società Anonima Italiana di Assicurazione Grandine e di Riassicurazioni ».

Il Consiglio di Amministrazione della « Società Anonima Italiana di Assicurazione contro gli Infortuni ».